ANNO 56 MATTINO TORINO Mercoledì 19 Aprile 1922 MATTINO NUM. 93

ABBONAMENTI — Italia e Colonie, Estero — Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Prangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO — UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

La protesta per il trattato russo-tedesco: la Germania esclusa dalle trattative conferenziali con la Russia

La giornata pericolosa - Il gran Convegno della grande e della piccola Intesa a Villa Raggio - La temperante azione dell'Italia per evitare la rottura - I delegati tedeschi, ricevuta la protesta, partecipano al pranzo di gala a Palazzo Reale - La Conferenza continua.

Il secondo trattato di Rapallo

Crediamo che nell'agitazione manifestatasi per il trattato russo-tedesco vi sia molta irriflessività e altresì molto artificio. Bisogna eliminare il primo elemento, e reagire contro il secondo, nell'interesse della Conferenza, o piuttosto nell'interesse dell'Europa.

Il contenuto del trattato — lo affermiamo a ragion veduta, con perfetta consapevolezza — merita elogio senza riserve. E' il secondo vero trattato di pacificazione concluso in seguito alla guerra mondiale, fra due potenze europee da pari a pari: del primo l'onore spetta all'Italia. A Rapallo, città riconsacrata [illegible] alla storia [illegible] una pietra miliare nella via del rinsavimento postbellico, Russia e Germania hanno battuta la [illegible] via — l'unica via — per la liquidazione della guerra, lo stabilimento della pace su basi solide (secondo il programma di Cannes), e la ricostruzione dell'Europa. Questa via si chiama: cancellazione del passato, e perciò ristabilimento delle relazioni fra gli Stati su basi veramente paritetiche. Russia e Germania si condonano reciprocamente crediti e reclami; e si rendono libero così il terreno per ricostruire «ex novo» le loro future relazioni. Di questa ricostruzione, anzi, pongono già una base essenziale, accordandosi il trattamento della nazione più favorita. Contro le inattuabili rivendicazioni atte soltanto a perpetuare gli odi, a inasprire le piaghe, contro la follia del nazionalismo protezionista consumante la rovina dell'Europa, il trattato germano-russo di Rapallo è un atto salutare, un ammonimento e un esempio.

Rimane, naturalmente, al libero apprezzamento degli altri Stati decidere se accettar l'uno e l'altro, ed in quali limiti; nè noi pretendiamo qui di presentare i pochi e brevi articoli del trattato germano-russo come un formulario da ricopiare materialmente per parte di tutti ed in qualunque caso. Ma lo spirito e l'orientamento, ripetiamolo, dovrebbero essere universalmente approvati e adottati.

Tale e non altro, è l'apprezzamento risultante da un sereno esame del trattato per sè stesso. Rimane a giudicarlo per il lato giuridico-formale, e in relazione alle circostanze in cui è stato concluso. Secondo una nota dell'«Havas», la delegazione francese avrebbe sostenuto che il trattato viola diverse clausole di Versailles; ma l'affermazione è insostenibile. L'articolo 116 del trattato di Versailles, riservante i diritti della Russia alle riparazioni tedesche — l'unico, crediamo, che possa esser tirato in ballo — non può vietare al Governo russo di rinunciare alle riparazioni medesime: ciò varrebbe se detto Governo avesse firmato quell'atto diplomatico, e a maggior ragione vale non avendoci esso preso parte. E infatti la nota delle Potenze ex-alleate alla delegazione tedesca non parla affatto di violazione del trattato di Versailles; essa si limita ad affermare che la Germania si è messa fuori dal concerto delle Potenze per quanto concerne le trattative con la Russia. La delegazione tedesca potrà rispondere che, in verità, erano state le Potenze a tagliarla fuori dalle trattative medesime; ma, checchè ne sia di codesta schermaglia polemica, rimane fermo che con quella nota le Potenze alleate hanno preso atto del fatto compiuto, rinunziando non solo a contestarne la validità, ma a trarne contro la Germania altre conseguenze oltre quelle che esso per se medesimo comportava.—Si potrà temere che un simile accordo particolare venga ad interferire sulle trattative fra Russia e Intesa aumentando l'intransigenza dei Soviet; ma in tal caso l'Intesa — che ha lasciato passare più anni senza concludere per conto suo, ed ora a Genova aveva posto la Germania nella condizione di spettatrice passiva — potrebbe ripetere un pochino: chi è causa del suo mal... Non bisogna dimenticare, del resto, che la posizione dell'Intesa di fronte alla Russia rimane assai forte perchè la Germania può fornire per la ricostruzione russa tecnici, ma non capitali. Il concorso, quindi, delle altre potenze, più precisamente dell'Inghilterra (e degli Stati Uniti) rimane sempre necessario; e il trattato di Rapallo, anzichè rendere superflua o vana quest'opera di solidarietà, ne addita il metodo e le sgombra il terreno. Al Governo italiano e a quello inglese ha spettato precipuamente il compito di far considerare a tutti il nuovo fatto nella sua vera luce; e appare ormai dissipato il dubbio che esso possa arrestare od ostacolare i lavori della Conferenza.

La Francia

voleva l'annullamento del trattato

Parigi, 18, notte.

L'inviato speciale dell'*Agenzia Havas* a Genova manda questa nota, circa il punto di vista francese, pel fatto nuovo della conclusione del trattato russo-tedesco:

«*Nella riunione di stamane, a Villa Raggio, il capo della Delegazione francese ha fatto conoscere ai suoi colleghi il punto di vista ufficiale francese. La Francia, che è venuta a Genova senza reconditi propositi, col desiderio sincero di collaborare pel successo della Conferenza, non intende con una decisione affrettata e irrevocabile comprometterne decisamente le sorti. Non si deve pertanto attendersi che la Francia voglia cessare immediatamente la sua collaborazione all'opera in comune intrapresa, senza avere prima tentato di conseguire lo scopo, se gli eventi ne offrono la possibilità e nei limiti compatibili col rispetto e la salvezza della sua dignità e dei suoi interessi. Questo risultato, è evidente, non può essere ottenuto che se la nuova situazione creatasi con la firma del trattato russo-tedesco venga modificata immediatamente, ad esempio, con* **l'annullamento puro e semplice di tale accordo col consenso delle due parti, e ciò in base al trattato di Versailles che è incontestabilmente violato in varie clausole con questo accordo separato.** *Ad ogni modo occorreranno alcune riunioni per una discussione*».

L'alleanza dei vinti di pace

(Da uno dei nostri inviati speciali)

GENOVA, 18 sera.

La nave della Conferenza, che pareva bordeggiasse tranquilla nella breve sosta pasquale, è andata improvvisamente a urtare contro uno scoglio. Le prime notizie inviate di qua parlano di collisione grave e perfino di una non improbabile messa fuori uso della Conferenza stessa. Certo il colpo è secco, ma le prime impressioni saranno rivedute e corrette.

Per darvi un'idea della sorpresa qui sollevata dall'accordo tedesco-russo, ricorderò un piccolo, ma significativo episodio. L'altro giorno, trovandomi con un diplomatico che ha occasione di frequentare giornalmente le varie Delegazioni d'Italia, di Francia e d'Inghilterra, volli chiedergli a che punto, secondo le sue informazioni, erano i reali rapporti tra i delegati tedeschi e i russi. Avevo le mie buone ragioni per annettere alla domanda una importanza di prim'ordine. Fino allora i tedeschi avevano parlato poco, si erano tenuti, per così dire, molto coperti: era interessante sapere con precisione ciò che essi facessero, quale fossero il significato e la portata del loro atteggiamento. Ebbi dall'interrogato la seguente informazione: «I tedeschi essere molto meno legati ai russi di quanto non si sarebbe potuto credere. Le loro particolari relazioni economico-politiche, che in Italia ci eravamo immaginate molto progredite, essere, invece, ferme a un punto che si poteva dire morto. La Germania, mi dichiarò il diplomatico, ha cercato di stringere con la Russia una serie di accordi miranti alla liquidazione del passato e alla ricostruzione dell'avvenire; ha inviato in Russia una quantità di esperti, di competenti, per tentar di formare i quadri economici, commerciali, industriali che oggi mancano alla Russia, [illegible] del resto, sono sempre mancati; ma questi tentativi non hanno recato una conclusione pratica perchè la Russia ha bisogno sopratutto di capitali, e la Germania non è in grado di fornirglieli. Perciò, concludeva il mio interlocutore, la Russia appare oggi rivolta più verso altre Nazioni capitaliste, come l'America e l'Inghilterra, che non verso la sua immediata vicina d'occidente. In sostanza abbiamo scoperto a Genova una Germania alquanto handicappata su altre Nazioni, nei riguardi delle relazioni economico-commerciali con la Russia». In un ambiente in cui queste convinzioni non rappresentavano una eccezione personale, ma erano piuttosto diffuse potete immaginare l'effetto improvviso quanto profondo che ha fatto la notizia del trattato pasquale Wirth-Cicerin.

Eppure, l'averlo datato e firmato a Genova in un giorno di vacanza, dopo appena una settimana di comune permanenza in un ambiente affaccendato come questo, nel quale i vari delegati, specie i più alti e rappresentativi, non hanno certo il tempo di imbastire e di condurre a termine gravi soluzioni particolari, prova che l'accordo fu virtualmente preparato ed era materialmente pronto prima della Conferenza stessa. L'accordo russo-tedesco reca la data di Rapallo, soltanto pro-forma; ma è un accordo tra Berlino e Mosca, anteriore alla Pasqua rivelatrice. Il trattato è stato battezzato sul Tirreno, ma è nato sulla Sprea. Chi poi volesse informazioni meno discrete — stavamo per dire «meno diplomatiche» — sul periodo della sua gestazione, è pregato di risalire con la riflessione alla Conferenza di Cannes, dove fu proclamata l'idea della attuale Conferenza di Genova: fra Cannes e Genova la Germania e la Russia, hanno definito i termini e le modalità del Trattato, e deciso della sua pubblicazione.

Si tratta dunque di sapere se di questo prolifico connubio nordico non fosse giunta da tempo notizia ai Governi più interessati. La cosa ci sembra inammissibile. Alcune frasi di Lloyd George ci fanno pensare che la notizia di un avvenimento tanto importante fosse stata comunicata a Londra, prima della partenza del premier per Genova. La sorpresa dunque deve riguardare il modo di pubblicazione del trattato, non il trattato stesso, che nella sua natura è un portato delle condizioni europee e degli speciali rapporti tedesco-russi, stabilitisi dopo i trattati e durante anni di politica intesista anti-tedesca, quanto anti-russa. E' il trattato dei vinti della guerra, che hanno continuato a sentirsi considerati come i perpetui vinti della pace.

L'arte di usare della vittoria è altrettanto difficile quanto l'arte di vincere. Questa ha per iscopo di troncare la guerra; quella ha per suo fine supremo il ristabilimento della pace reale, facendo, a mente fredda, ad armi abbassate, una valutazione precisa, non più retorica, non più arbitraria, della vittoria stessa. Anche chi abbia stravinto in guerra è bene non pensi a stravincere in pace. Questa era una massima saggia fin dal tempo dei Romani, quando pure il mondo era imperniato su una potenza considerata quasi unica e massima. Tanto più saggia deve apparire oggi, in tempi di civiltà diffusa, di potenza politica non accentrata e non accentrabile in un dispotismo egemonico. Ogni popolo ha il diritto di vedere rispettati i valori politici e morali della propria vittoria, su questo non si discute. Ma nessun uomo politico, nessun uomo di buon senso può ignorare che valori morali e reazioni politiche germinano anche dalla sconfitta, dall'inasprimento contro i vinti, dagli eccessi del vincitore. Il meno che possano fare due popoli vinti è l'alleanza nella sconfitta. Isolati dai vincitori, essi possono unirsi e barricarsi nel proprio isolamento. Se l'arte di dominare è l'arte di dividere, non possiamo certo considerare come un successo pacifico delle Nazioni vittoriose la nuova alleanza tedesco-russa, che presenta all'Intesa un blocco europeo di oltre 160 milioni di uomini.

Noi non siamo assolutamente in grado di esaminare e di giudicare questo fatto dal punto di vista esteriore, della forma, della convenienza o sconvenienza, per dir così, diplomatica. Questo è un lato che ci sfugge e del quale lasciamo giudici gli autorevoli capi delle Delegazioni raccolte a Genova, e gli uomini di Governo. Per ora le dichiarazioni di costoro non appaiono molto chiare; non si capisce se sapessero o non sapessero, e fino a che punto fossero al corrente di queste trattative. Che l'accordo abbia sorpreso significa meno che nulla. Ciò che ha importanza è il giudizio che sarà dato sulla sua, diciamo così, legalità: è la sua validità o invalidità internazionale, su cui la Conferenza dovrà pronunciarsi. Sentiremo questa sera quale sarà il responso dei vari Governi qui rappresentati.

Alla Conferenza di Genova, indetta a Cannes, furono prefisse determinate condizioni, fu assegnato un particolare programma economico. Se col trattato di Rapallo i tedeschi e i russi hanno varcato i limiti stabiliti a Cannes, hanno mancato agli impegni presi accettando di venire a Genova e in tal caso il loro trattato può considerarsi infirmato e infirmabile, e la Conferenza potrà e dovrà prendere le deliberazioni del caso. Ma in ipotesi contraria, non vediamo quali deliberazioni contro la Germania e contro la Russia possano prendere le Potenze che non abbiano osservazioni legali da eccepire contro i due contraenti. Deliberazioni d'ordine pratico: misure coercitive e militari? Ma allora dove andiamo a finire?

Noi chiediamo: A Cannes fu esclusa la possibilità di accordi economici non collettivi ma particolari fra Nazione e Nazione? Se l'accordo per la Nazione più favorita — supponiamo — stabilito a Rapallo fra Germania e Russia, si fosse, invece, stabilito fra Russia e Inghilterra, o fra Russia e Francia, un tale accordo economico sarebbe stato giudicato legale o no? Questo ci sembra il nocciolo della questione, la sua sostanza vera, alla quale unicamente si deve guardare.

E' stato convenuto a Cannes che ogni qualunque trattativa economica pendente fra Nazione e Nazione dovesse rimanere sospesa o interrotta e che le Nazioni che accettassero di convenire a Genova dovessero fare *tabula rasa* di quei qualunque rapporti economici che avessero iniziati in particolare con altre Nazioni? E se queste condizioni non furono poste dall'Inghilterra e dalla Francia e dall'Italia stessa, a quanti volessero convenire alla Conferenza, quale specifica ragione di diritto invocheranno queste Nazioni per tacciare d'invalidità il nuovo trattato di Rapallo? In sostanza i delegati inglesi, francesi e italiani dovranno esplicitamente dire se sono stati ingannati o se si sono ingannati essi stessi. Se si sono ingannati le recriminazioni ci paiono almeno inutili e le parole grosse ci fanno effetto di manifestazioni per lo meno intempestive. Non parliamo poi dei gesti più o meno pittoreschi che speriamo siano evitati, per non creare situazioni fittizie e stati d'animo dannosi.

Certo l'avvenire della Conferenza dipenderà dalla posizione che prenderanno le maggiori Potenze di fronte a questo che è stato definito un atto di sfida all'Europa. Il trattato — abbiamo detto — sancisce l'unione economica di circa 160 milioni di europei. Due fra i maggiori popoli d'Europa cercano di fondersi in un novello organismo di resistenza vitale, di produzione e attività commerciale e di convenzioni finanziarie. La Germania figurerebbe così ad essere alla testa di tutte le Nazioni del mondo nell'opera di risollevamento e di sfruttamento della Russia. L'adozione del trattamento della Nazione favorita farebbe sì che qualunque accordo si stabilisse in avvenire fra una Nazione qualunque e la Germania o la Russia, non potrebbe più che giovare alla Russia o alla Germania. Questi due popoli si sarebbero dunque uniti in un regime economico di privilegio.

Il disegno è certamente superbo. Alle grandi Potenze adunate a Genova la risposta sulla sua possibilità di attuazione.

LUIGI AMBROSINI.

La provvida azione di Facta

Il pericolo superato

Roma, 18, notte.

I giornali romani non pubblicano commenti editoriali al fatto nuovo della Conferenza di Genova. Solo qualche giornale pubblica nelle ultime edizioni della sera il testo della nota delle Potenze della grande e piccola Intesa inviata stasera alla delegazione tedesca. Nel mondo politico si rileva come la decisione alla quale le Potenze sono venute fosse la sola alla quale potessero equamente e logicamente appigliarsi, ma si osserva che se la sanzione adottata di escludere la Germania dalle trattative in corso riguardanti la Russia può avere notevole efficacia morale, la soluzione adottata non sposta la situazione creata dalla conclusione dell'accordo russo-tedesco. La sostanza del trattato firmato domenica a Rapallo rimane in tutta la sua efficenza che, secondo l'opinione delle sfere socialiste, rimane un primo passo notevole verso la pace generale.

Fu appunto partendo dalla considerazione dell'impossibilità materiale di annullare il primo anello della probabile futura alleanza russo-tedesca che la Delegazione italiana si indusse oggi a proporre nella riunione della grande e piccola Intesa una soluzione relativamente conciliante dell'incidente, ciò sovratutto nella forma. La tesi italiana ha finito col trionfare. La circostanza di cui nel mondo politico e diplomatico romano viene preso atto con maggiore soddisfazione consiste nell'assicurazione giungente da Genova alle sfere governative che l'incidente avvenuto non provocherà il fallimento della Conferenza. Fu appunto per evitare questo fallimento, che la delegazione italiana sostenne ora una soluzione relativamente conciliante. Secondo telegrammi della delegazione italiana se la Conferenza ha corso grave pericolo tale pericolo può dirsi ora scongiurato.

I pericoli di complicazione non possono certo dirsi del tutto scongiurati; peraltro, mentre si prevede che la Delegazione tedesca non lascierà senza risposta la nota odierna delle Potenze, si ritiene altresì che la polemica rimarrà senza conseguenze decisive. Risulta infatti, sempre per informazione delle sfere autorizzate, che la Delegazione russa, pur cercando di giustificare di fronte alla opinione pubblica il proprio operato, resterà a lavorare nelle sedute della Conferenza, che, dopo qualche momento di incertezza, riprenderà più a mano regolarmente i propri lavori. Quanto alla giustificazione che la Delegazione germanica cercherà di addurre, risulterebbe che sarà sostanzialmente questa: la Germania avrebbe constatato il delinearsi alla Conferenza della tendenza ad escluderla dalle trattative per la Russia; in presenza di tale tendenza, prima di essere battuta da una decisione delle Potenze, la Germania ha preferito concludere direttamente l'accordo di Rapallo col Governo dei Soviety.

Nelle sfere autorizzate romane si pensa che un nuovo punto critico della Conferenza si presenterà allorchè verrà sul tappeto la risposta della Russia alle nuove proposte degli esperti Alleati.

La probabilità che le conseguenze del colpo di scena di Rapallo vengano attutite nel senso ormai assicurato di evitare la rottura, per un istante temuta, fanno sì che rimanga per il momento immutata la decisione presa per la visita del Re a Genova. La data definitiva verrà però fissata allorquando le grosse nubi attuali saranno diradate all'orizzonte.

S.

Commenti tedeschi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 18, notte.

L'accordo russo-tedesco non ha destato grande sorpresa nella stampa tedesca, sebbene non da tutti si attendesse un tale colpo di scena. Più che al Trattato stesso, i commenti sono rivolti al modo col quale l'Intesa ha interpretato la mossa dei tedeschi: e ci si domanda con meraviglia perchè tanta indignazione per un Trattato del quale si aveva già sentore da otto settimane, prima cioè dell'inizio della Conferenza, e che solamente la mancanza di tempo aveva impedito fosse portato di pubblica ragione. I giornali sono concordi nel giudicarlo favorevole per la Germania; ma disapprovano generalmente la sua affrettata pubblicazione, che si crede causata da un deplorevole stato di nervosismo, oppure da troppa debolezza di fronte alle pressioni da parte dei russi. Si rileva d'altra parte che la Russia ha tutto da guadagnare, e che essa ha conquistato in questo modo un punto di appoggio importante: mentre i tedeschi arrischiano una posizione che sino ad oggi risultava loro favorevole, facilitando in certo qual modo le manovre della Francia per uscire dallo stato di isolamento. Si nota inoltre in altri ambienti come troppe cose siano state passate sotto silenzio, quale ad esempio l'uccisione dell'ambasciatore tedesco Mirbach. L'organo social-maggioritario, il *Vorwaerts*, nota che la meraviglia degli Alleati non è del tutto giustificata, perchè essi stessi, in certo qual modo, avrebbero spinto la Germania ad agire così, con tutti i loro tentativi di escluderla dalle trattative colla Russia. Si ritiene però che la Delegazione tedesca avrebbe potuto tenere una linea di condotta più guardinga, e rendersi meglio ragione della situazione politica estera generale. I giornali ritengono infine che la Conferenza, nonostante tutte le previsioni pessimistiche, continuerà nei suoi lavori.

La protesta che nulla toglie al fatto compiuto

Come s'è discusso a Villa Raggio - La consegna del documento a Wirth Impressioni, discussioni, interrogativi

(Dai nostri inviati speciali)

GENOVA, 18 notte.

Il convegno di Cornigliano è terminato poco dopo le 17. Si tratta della seduta tenuta a Villa Raggio (sede della delegazione italiana) dai capi delle delegazioni delle cinque Nazioni che hanno fatto l'invito per la Conferenza, nonchè dai capi degli Stati della piccola Intesa, per esaminare la situazione creata dalla conclusione del trattato russo-tedesco. I delegati tedeschi e russi non hanno, naturalmente, partecipato a questa discussione, che tra Lloyd George, Schanzer e Barthou si iniziò fin da ieri mattina in forma direi così privata, mentre stamane, col ritorno dell'on. Facta da Roma, ha assunto il carattere di vero e proprio convegno ufficiale. L'onorevole Facta, appena giunto stamane da Roma, ebbe un lungo colloquio con Schanzer; quindi i due ministri si recarono a Villa Raggio, ove poco dopo giungevano Lloyd George, Barthou e gli altri ospiti. Ma a loro volta, l'on. Schanzer aveva già avuto un colloquio con Benes, presidente della delegazione ceco-slovacca (colloquio che ha valso ad ammettere la Piccola Intesa al convegno odierno) e Lloyd George, prima di recarsi a Cornigliano, aveva riunito la delegazione britannica per esporle nelle sue linee generali la nuova situazione politica e sottoporre al giudizio dei colleghi la protesta che egli intendeva presentare poco dopo al convegno.

La proposta di Lloyd George

A Villa Raggio, giunti i capi delle Delegazioni, la discussione si è iniziata poco dopo le 11; è stata interrotta per mezz'ora appena per la colazione (alla tavola di Facta, che ha trattenuto anche i capi della Piccola Intesa) ed è stata ripresa alle 13,30 per continuare ininterrotta fino alle 17,30. Nella ripresa pomeridiana furono ammessi anche i rappresentanti degli Stati neutri baltici: Svezia, Norvegia, Danimarca.

Cornigliano era oggi guardato a vista: impossibile passare i tre cordoni di carabinieri che vigilavano intorno al castello Raggio. I giornalisti inglesi, approfittando delle automobili addette al servizio delle Delegazioni, hanno tentato una scalata in piena regola al Castello, ma il colpo non è riuscito. I carabinieri si sono accorti del trucco, nonostante l'esibizione da parte degli *chauffeurs* dei regolari lascia-passare ed hanno rimandato a Genova gli esploratori della Gran Bretagna colle pive nel sacco.

Aperta la seduta dall'on. Facta, Lloyd George pel primo ha preso la parola per lamentare con parole aspre il contegno della Germania, la quale — ha sostenuto il *Premier* — aveva volontariamente offeso lo spirito conciliativo delle Potenze che concordemente lavorano per risolvere la grave crisi economica mondiale col rimettere in moto la macchina russa arrugginita e guasta. Lloyd George ha presentato quindi il testo della sua proposta intesa a condannare l'atto russo-tedesco e in pari tempo ad eliminare dalla Commissione che si occupa della soluzione del problema russo i rappresentanti tedeschi in considerazione che questi, appartandosi, avevano [illegible] soluzioni per proprio conto. Si assicura che i delegati italiani, pur non tentando affatto di giustificare ciò che è successo, abbiano affacciate proposte conciliative specialmente per la forma delle decisioni da prendersi;

Attenuazione italiana

La protesta di Lloyd George è stata approvata nella sostanza, ma la forma colla quale era redatta non parve accettabile per l'onorevole Facta che, dopo una vivace ma cordiale discussione, riuscì a fare prevalere il punto di vista italiano di non offendere cioè con parole acri la suscettibilità della delegazione tedesca e non aggravare la situazione già abbastanza tesa. Per evitare le false interpretazioni ed i commenti basati su dati di fatto non rispondenti a verità, è stato subito distribuito ai giornalisti il rendiconto schematico della seduta odierna di Cornigliano che può dirsi veramente una seduta storica, la quale potrebbe anche essere generatrice di avvenimenti di cui sarebbe azzardato ed imprudente in pari tempo prevedere le conseguenze. L'on. Facta ammise con Lloyd George che si esprimesse alla Germania, con una lettera firmata dai delegati dell'Intesa e della Piccola Intesa, tutto il dolore provato per l'atto compiuto, ma con quel tatto e quel senso di equilibrio che lo distinguono, l'on. Facta fece giustamente osservare la inopportunità della violenza dei termini, anche per non mettersi in condizione di insultare la Germania, ciò che avrebbe avuto ripercussioni gravi nella opinione pubblica tedesca. Lloyd George non era del medesimo parere dell'on. Facta, ma poi finì coll'accettare la maggior parte delle osservazioni italiane, le quali modificavano completamente la forma della lettera al presidente della delegazione tedesca pur non modificandone la sostanza. Così la lettera perdette il carattere di violenta polemica, pur rimanendo l'espressione di un severo biasimo. La deliberazione è stata presa alla unanimità.

Il documento

Ecco il testo della protesta deliberata oggi dalle rappresentanze delle nove Potenze, e cioè, Italia, Inghilterra, Francia, Belgio, Giappone, Portogallo, Polonia, Regno serbo-croato-sloveno e Rumania, e che viene consegnata alla Delegazione germanica:

«*Signor Presidente! Le Potenze firmatarie hanno appreso con sorpresa che nel primo stadio dei lavori della Conferenza, la Germania, senza tenerne informati gli altri Stati qui rappresentati, ha concluso in segreto un accordo col Governo dei Soviety. Le questioni contemplate in questo trattato formano attualmente l'oggetto di negoziati tra i rappresentanti della Russia e quelli di tutte le altre Potenze invitate alla Conferenza, compresa la Germania. E' appena trascorsa una settimana dacchè il Cancelliere tedesco stesso dichiarò alla seduta di apertura della Conferenza che la Delegazione tedesca intendeva cooperare cogli altri Paesi per la definizione di tale questione con spirito di sincera lealtà e solidarietà. Le Potenze firmatarie devono pertanto esprimere alla Delegazione tedesca, nel modo più franco, la loro opinione che la conclusione di un tale accordo, mentre la Conferenza non è ancora in sessione, costituisce una violazione di quelle condizioni che la Germania stessa si era impegnata ad osservare, aderendo alla Conferenza. Coll'invitare la Germania a Genova ed offrendole di essere rappresentata in ogni Commissione sopra un piede di uguaglianza con loro stesse, le Potenze invitanti diedero prova di essere pronte a porre da parte i ricordi della guerra e dare alla Germania l'occasione di una onesta cooperazione coi suoi passati nemici nei compiti europei che la Conferenza si propone. A tale offerta di buona volontà e di solidarietà la Germania ha risposto con un atto che distrugge lo spirito di reciproca fiducia, che è indispensabile per la cooperazione internazionale, ed il cui ristabilimento costituisce lo scopo precipuo della Conferenza.*

«*In tutte le Conferenze, conversazioni officiose fra le varie parti sono non solo lecite, ma spesso desiderabili. Esse sono utili, in quanto sono intese a facilitare il compito comune ed in quanto i loro risultati sono portati alla Conferenza per una comune discussione e decisione. Tuttavia, non è ciò quello che i delegati tedeschi hanno fatto. Mentre la Conferenza era in sessione e mentre la Germania era rappresentata nella Commissione e Sotto-Commissione incaricata di negoziare la pace europea colla Russia sulle basi delle condizioni di Cannes, i rappresentanti tedeschi nella Commissione suddetta hanno, all'insaputa dei loro colleghi, concluso in segreto un trattato colla Russia, che contempla quelle specifiche questioni che essi si erano obbligati a considerare in leale cooperazione coi rappresentanti degli altri Paesi. Tale trattato non è condizionato ad alcun cenno o sanzione da parte della Conferenza. Noi dobbiamo ritenere che esso sia definitivo e che non si intenda sottoporlo al giudizio della Conferenza. Esso, in realtà, è una violazione di alcuni dei principi sui quali la Conferenza è basata.*

«*Ciò posto, i firmatari non considerano giusto ed equo che la Germania, avendo concluso il suo speciale accordo colla Russia, possa prender parte alla discussione delle condizioni di un accordo tra i loro Paesi e la Russia. Essi, quindi, ne inducono che i delegati tedeschi, avendo così, hanno inteso rinunziare a partecipare ulteriormente alla discussione delle clausole di un accordo tra i vari Paesi rappresentati alla Conferenza e la Russia.*

«*Voglia gradire, signor Presidente, gli atti della nostra alta considerazione.* — Firmati: Lloyd George, Luigi Facta, Luigi Barthou, G. Theunis, Gomez, Benès, Skirmunt, N. Nincic, Diamandy».

Il documento è stato consegnato alle ore 18, da un incaricato del presidente della Conferenza, al cancelliere Wirth, il quale ha fatto subito cercare il dottor Rathenau e si è chiuso con lui nel suo gabinetto privato.

Interrogativi

Orbene, quali conseguenze potrà avere questo passo dell'Intesa e della Piccola Intesa a carico della Germania? E perchè un uguale provvedimento non è stato preso verso la Russia? Si assoggetterà la Germania all'esclusione dalle ulteriori trattative colla Russia? Vorrà rimanere, senza protestare, fuori della porta, allo stesso modo di un ragazzo cacciato via dal maestro per una birichinata commessa? Ed i delegati russi che faranno? Si dichiareranno solidali colla Germania? Ed allora? La serie degli interrogativi potrebbe continuare. Nelle sfere conferenziali italiane si osserva che la Germania ha creduto di dover concludere un trattato segreto (perchè segreto, dal momento che è stato subito, appena firmato, notificato alle grandi Potenze?) con la Russia senza passare per la trafila dell'Intesa, è logico che le altre Potenze trattino direttamente colla Russia senza l'intervento della Germania. Voi, tedeschi, ci avete esclusi dalle vostre trattative colla Russia; è naturale che noi vi escludiamo a nostra volta dalle nostre trattative colla Russia. Ma all'obbiezione perchè non è stato preso un provvedimento uguale anche per la Delegazione russa si risponde facendo rilevare che

l'Intesa non ha ancora alcuna relazione coi Sovieti, nessun trattato, e non ha ancora ufficialmente riconosciuto il Governo di Mosca.

Le conseguenze della lettera-sanzione sono pertanto due: o la Germania prende con filosofia la esclusione sancita dall'Intesa e dalla Piccola Intesa, oppure abbandona senz'altro la Conferenza. Questa seconda ipotesi non spiacerebbe alla delegazione francese, la quale vedrebbe così allontanato il pericolo di una incursione nel territorio proibito delle riparazioni e del disarmo. Ma se coi tedeschi se ne andassero anche i russi? In questo caso gli inglesi fanno già sapere che il programma di Genova è vasto, le questioni all'ordine del giorno sono molte e la Conferenza continuerebbe i suoi lavori anche senza i russi e senza i tedeschi. Ma non è probabile che russi e tedeschi se ne vadano. Wirth e Rathenau risponderanno alla lettera di questa specie di Consiglio Supremo della Grande e Piccola Intesa con una vibrata protesta, giustificando l'accordo di Rapallo, come un accordo che non lede in nulla e per nulla il Trattato di Versailles. Probabilmente alla protesta tedesca farà seguito anche la protesta russa, perchè il documento è indubbiamente tale da non poter essere sorbito senza una blanda rimostranza nè dai tedeschi, nè dai russi. Essi obbietteranno che il Trattato è all'infuori della Conferenza, perchè era stato già approvato nelle sue linee generali a Berlino; a Rapallo non è stato che perfezionato e firmato. Se fosse stato firmato a Berlino prima della Conferenza cosa avrebbero potuto fare l'Intesa e la Piccola Intesa? Quali loro interessi economici lede il Trattato? L'esclusione della Germania dalle ulteriori discussioni sulla questione russa è considerata come una retrocessione. Una *diminutio capitis* anche di fronte alla Piccola Intesa.

I precedenti tra Berlino e Mosca

Intanto, l'accordo russo-tedesco continua a fare le spese dei circoli politici e giornalistici di Genova e si arriva persino a supporre che sia il prologo di un'azione prestabilita, perchè non si ignora menomamente in Inghilterra con quali accoglienze due settimane or sono fu accolta a Berlino la Delegazione del Governo dei Sovieti, la quale ebbe addirittura onori principeschi e fu alloggiata nei migliori alberghi di Berlino quali l'Esplanade, il Kaiserhof, l'Excelsior. Cicerin, Joffe, Litvinoff, furono immediatamente ricevuti dal cancelliere Wirth ed al pranzo offerto loro dal ministro degli Esteri, dott. Rathenau, erano presenti, oltre a tutti i ministri del Reich, i parlamentari più eminenti di destra e di sinistra (come ad esempio il prof. Hoetsch, uno dei capi del nazionalismo tedesco), i rappresentanti della grande industria come Deutsch, il direttore della società di imprese elettriche A.E.G., e lo stesso Franck von Mendelsohn, il famoso avversario dei bolscevichi, presidente della Camera di Commercio di Berlino e capo della Banca Mendelsohn. Ed i giornalisti esteri, specialmente inglesi, commentavano queste attenzioni del Governo tedesco ai bolscevichi nel senso che esse erano di grande importanza politica.

A Berlino, due settimane or sono, nella Wilhelmstrasse, si gettavano le basi dell'accordo di Rapallo. Ma l'origine della ripresa delle relazioni economiche tra la Russia e la Germania va ricercata nel trattato del 27 agosto 1918 concluso dal Governo dei Sovieti, non un trattato imposto come quello di Brest-Litowsk, ma negoziato liberamente ed accuratamente dall'ambasciatore bolscevico a Berlino, Joffe, con un Governo tedesco vinto e per conseguenza compiacente. In questo trattato, in cui i bolscevichi non hanno ceduto se non in quello che ad essi è convenuto di cedere, sono notevoli l'articolo 2, secondo il quale la Russia doveva pagare sei miliardi di marchi alla Germania in compenso delle perdite che certi provvedimenti russi avevano fatto subire alla Germania, e l'articolo 3 che destina certe rendite dello Stato russo a garanzia di un prestito destinato a pagare i sei miliardi. Inoltre, l'articolo 4 autorizzava i tedeschi, ove fossero stati espropriati in Russia, a farsi restituire i loro beni in natura quando preferissero la restituzione ad un'indennità. L'articolo 7, infine, dava ai tedeschi la facoltà di farsi restituire l'importo dei loro depositi alle banche russe. Ora, non è chi non veda come, riferendosi appunto a tale precedente, i delegati russi a Genova, esaurite le loro risorse diplomatiche ed avuto il benestare — che non potrà mancare — di Lenin, finiranno coll'accettare i tre punti ancora controversi delle condizioni dell'Intesa e sui quali la discussione continua al castello di Cornigliano.

Una frase di Lloyd George e una smentita di Rathenau

Certo si è che stasera si è meno pessimisti di ieri. Ieri si suonava addirittura a morto! In alcuni circoli politici e giornalistici, dopo il ricevimento dato dalla stampa francese, belga e svizzera ai colleghi italiani, si dava per bella e spacciata la Conferenza: non mancava altro che raccogliere le carte inutilmente sparse sui tavoli verdi e fare i bagagli per la partenza. Da qualche parte, si domandava quasi perentoriamente lo scioglimento della Conferenza. Ma di tutte queste esagerazioni bisognava tenere un conto molto relativo. E il primo a darne smentita fu lo stesso Lloyd George, il quale, ieri sera, nel ricevimento in suo onore, esclamò: «Se la Conferenza fallisce, l'Europa è rovinata».

Nella solita conversazione serale coi giornalisti, sir Grigg ha ripetuto che Lloyd George non era consapevole del Trattato russo-tedesco di Rapallo del quale, solo dopo le 16, egli ebbe conoscenza, dopo averne sentito appena parlare nella mattinata. Senonchè, a loro volta, i tedeschi sono meravigliati del con-con per avere così lealmente pubblicato il testo della convenzione coi russi, e più meravigliato e stupito della irritazione di Lloyd George è il ministro Rathenau, il quale oggi diceva che il Governo inglese fu al corrente delle trattative che da tanto tempo si svolgevano fra tedeschi e russi. Lloyd George poi fu sempre informato delle più attive pratiche condotte a tale proposito in questi ultimi giorni, venerdì, sabato e domenica. Rathenau garantisce ciò nel modo più formale. L'indignazione di Lloyd George sarebbe dunque un'indignazione a freddo. Eppoi, esaminato bene nello spirito e nella lettera, il trattato di domenica non lede nessuna disposizione del trattato di Versailles: è un accordo fra due popoli per mettersi a lavorare e, si dice, un esempio dato all'Intesa sul modo buono di ristabilire le relazioni colla Russia. I tedeschi giustificano il trattato osservando che esso non è altro che la risposta all'isolamento in cui fu lasciata la Germania dopo l'inizio delle conversazioni di Villa De Albertis. Si chiama — essi notano — la Germania a Genova, *per inter pares*, e ad un tratto le si sbatacchia l'uscio sul viso appena si tratta di definire la questione più grave, quella delle relazioni con la Russia; si ammette la Germania a Palazzo San Giorgio, nelle Commissioni e Sotto-Commissioni e Palazzo Reale, ma la si esclude da Villa De Albertis. E' naturale, è umano che la Germania risponda dimostrando che le relazioni con la Russia le riallaccia per conto proprio.

Alle ore 16 doveva riunirsi la Commissione finanziaria per proseguire la discussione sospesa ieri e per prendere in esame il rapporto degli economisti. La riunione però non ha potuto aver luogo avendo il Presidente annunziato la sospensione delle sedute. Alla riunione pomeridiana del Comitato degli economisti non ha partecipato l'esperto francese.

e. g.

Trattato utile per tutti

Genova, 18 notte.

Se ogni giorno che passa mostra sempre più l'incapacità di questa Conferenza a concludere qualche cosa di positivo in materia economica e finanziaria — e il comico ordine del giorno del Comitato degli economisti in materia di valute e di cambi ne è oggi una riprova — è indiscutibile che a Genova si è compiuto un fatto molto importante con l'accordo russo-tedesco. E qui un maligno potrebbe osservare che ciò ha potuto avvenire appunto perchè si è lavorato fuori della Conferenza...

Esaminando il trattato dal punto di vista economico-finanziario, e cioè fuori dei contorni politici e giuridici, questo patto appare utile a tutta Europa non meno che alle parti contraenti anche perchè tutto ciò che affretta il risollevamento della Germania e della Russia coopera alla ripresa economica del mondo. La Germania per pagare le sue riparazioni verso l'Intesa ha bisogno di vendere, e siccome le esportazioni sue verso l'Europa occidentale sono insufficienti a costituire larghe partite di crediti, — anche per le barriere doganali di cui le Potenze alleate si sono cinte specialmente contro i prodotti tedeschi, — così è naturale che cerchi di prepararsi uno sbocco verso Oriente. La Russia era già prima della guerra una grossa cliente della Germania e in essa l'impero tedesco esportava, oltre che manufatti, larga copia di capacità tecniche. Molte fabbriche russe, numerose aziende agricole e forestali, potenti case di spedizione e bancarie avevano alla testa ingegneri, agronomi, uomini di affari e capi reparti tedeschi; ed è noto altresì che, ad esempio, una larga parte dei prodotti italiani entrava in Russia di seconda mano e cioè venivano acquistati da ditte germaniche e riesportati come generi propri nell'impero moscovita. Oggi, se una forza può affrettare il risorgere dell'attività economica della Russia, essa è precisamente la capacità tecnica tedesca, e la Germania rappresenta l'unico paese di Europa in grado di fare una sufficiente esportazione di simili energie. Non vedo affatto come potrebbero di ciò ingelosirsi le Potenze occidentali, gli esponenti nazionalisti delle quali cominciano già ad usare i paroloni del monopolio tedesco, dell'accaparramento delle ricchezze russe ed altre simili frasi altrettanto sonore quanto prive di senso. Per risorgere la Russia ha bisogno, come ho già detto, di molti miliardi in buona moneta, e questi la Germania non è in grado di darli, anzi non conviene a nessuno di gettare di colpo una simile ricchezza nella Russia attuale, anche quando fosse possibile; bensì per qualsiasi ripresa dell'attività industriale in questa vastissima regione è premessa indispensabile che si formi in essa un ambiente industriale e bancario serio, e la convenzione russo-tedesca getta appunto i preliminari di tale ambiente.

Col trattato, le due parti contraenti si garantiscono il regime doganale e commerciale della nazione più favorita. La Germania deve già concedere questa clausola agli Stati dell'Intesa in forza del trattato di Versailles e, con successiva convenzione, aveva estesa la formula anche al Portogallo; ma per l'infittire delle dogane che tendono a gettare tanta parte dell'Europa in pieno medio evo, questo allargarsi di zone relativamente franche rappresenta una potente valvola di sfogo. Naturalmente la condizione della nazione più favorita per il momento è a tutto vantaggio della Germania la quale ha prodotti da esportare; ma non bisogna dimenticare che sotto il punto di vista monetario la Russia si trova di fronte alla Germania nelle stesse difficili condizioni in cui questa ultima versa nei rapporti con l'Inghilterra e con gli Stati Uniti. E' un altro ostacolo, questo, destinato a rallentare grandemente la penetrazione industriale tedesca in Russia, perchè alla Germania non conviene nel momento attuale operare troppo larghe mobilizzazioni e concedere crediti a troppo lunga scadenza.

E infine, per ciò che riguarda la compensazione dei debiti reciproci, si deve tener presente che la Germania di fronte alla Russia non si trova — dimostrerò anche questo in altra corrispondenza — nella stessa situazione degli Alleati, e che ove si facessero i conti è molto probabile che la Germania deve alla Russia molto più di quanto ha diritto di ricevere dopo le larghe spogliazioni operate specialmente alla conclusione di quella vera pace di Brenno che fu il trattato di Brest-Litowsk.

***

Se quindi l'accordo di Rapallo verrà esaminato dalle Potenze dell'Intesa con spirito «economico» e non politico, e cioè con ragionevolezza e non con passionalità, esse dovranno scorgere che esso non offende sotto nessun punto i principî a cui questa Conferenza si ispira, in base alle premesse di Cannes e che, per contrario, può servire molto bene di spunto ad alcune trattative utili. Difatti:

1.o Tale accordo non altera la questione del riconoscimento da parte dei Sovieti dei debiti russi pre-bellici, questione la quale, ripeto, ha un valore assai più morale che non materiale data la impossibilità odierna della Russia a pagare gli interessi;

2.o Non accresce in nessun senso le difficoltà per una legislazione di diritto civile richiesta alla Russia come premessa per una ripresa dei rapporti economici con l'Intesa. La Germania per proprio conto mostra di rinunciarvi, ed a ragione, perchè non si propone di fare anticipi di carattere finanziario pubblico alla Russia. Per ciò che riguarda i rapporti fra privati, per qualche tempo in Russia entreranno dall'estero soprattutto dei Sindacati di alta potenza finanziaria, atti a correre forti rischi ed in grado di sopportare lunghe immobilizzazioni in prospettiva di ingenti lucri lontani. E con questi organismi capitalistici il Governo russo potrà, volta per volta, caso per caso, stipulare convenzioni giuridiche con carattere vario: del tipo di quelle ad esempio che, a quanto si dice, esso ha stretto con la Anglo Oil e con Deutsch Oil per lo sfruttamento dei pozzi petroliferi del Caucaso;

3.o Le Potenze dell'Intesa conservano tuttora le mani libere per ciò che ha tratto all'eventuale finanziamento della Germania; anzi questo a proprio favore: che la ripresa dei rapporti economici di essa con la Russia costituisce una garanzia di più per la solvibilità del debitore.

La Conferenza di Genova è quindi in grado di continuare nelle sue eleganti esercitazioni. Potrebbe perfino trasformarle in una azione fattiva di qualche bene per i popoli, ove dal colpo di scena russo-tedesco gli Alleati sapessero estrarre i non pochi ammaestramenti che esso contiene, primo dei quali: che è più facile un accordo fra i vinti che non fra i vincitori. Ad esempio, mentre la Russia e la Germania si concedono la clausola della Nazione più favorita, la Sotto-Commissione per i rapporti commerciali si sollazza nell'esposizione di verità altrettanto profonde e inutili quanto quella della sua consorella per la valuta e i cambi...

ATTILIO CABIATI.

Il Comitato degli economisti

Questione dei cambi e la evasione di capitali

Genova, 18, notte.

(*Ufficiale*). Il Comitato degli economisti, nominato dal sotto-comitato dei cambi, si è riunito stamane alle 10 a palazzo San Giorgio sotto la presidenza di sir Basil Blackett per esaminare il rapporto degli esperti di Londra a proposito dei cambi e gli emendamenti o i suggerimenti proposti dalle differenti delegazioni.

Fu discusso anzitutto il miglioramento delle misure per i cambi a termine, e più precisamente la proposta di affidare agli istituti di emissione determinate operazioni di cambio in modo da trasformare le operazioni a pronti contanti in operazioni a termine. Per quanto questa trasformazione dovesse essere accompagnata da opportune garanzie, venne obiettato che si addossa in questo modo agli istituti di emissione un rischio considerevole non compatibile con le funzioni proprie di detti istituti. Questa proposta verrebbe in certo qual modo a contrastare col principio approvato dalla Commissione di sopprimere ogni regolamentazione artificiale dei cambi. Queste osservazioni avanzate dall'esperto italiano comm. avv. Bianchini furono appoggiate dallo svizzero Dubois e dal francese Avenol. Inoltre, il prof. Vissering mise in rilievo che la proposta poteva avere una finalità speciale in rapporto al mercato inglese, che non trovava riscontro in altri paesi. Alla fine la Commissione respinse la proposizione limitandosi a esprimere il voto che là dove non esistesse un mercato dei cambi a termine, siano prese disposizioni per una opportuna organizzazione.

Altro punto di discussione fu l'emendamento proposto dalla delegazione germanica tendente a far sanzionare disposizioni per frenare la emigrazione di capitali mediante accordi internazionali nonchè il controllo fiscale per impedire le evasioni all'applicazione delle imposte. Dopo un'ampia discussione fu osservato, come conclusione, che la questione del controllo fiscale si ricollega colla questione delle doppie tassazioni, questione che già forma oggetto di studio da parte della Commissione finanziaria della Lega delle Nazioni, che ha disposto una speciale inchiesta sulle legislazioni vigenti e uno schema di progetto, prendendo per base la convenzione elaborata dalla Conferenza di Roma. Quanto al controllo per la evasione di capitali, il sig. Dubois ha osservato che questo controllo malamente si potrebbe compiere negli Stati esteri, ma dovrebbe al contrario essere oggetto di provvedimenti interni. Venne osservato che precisamente in Germania vi è stata una forte evasione di capitali principalmente da parte dell'industria. Fino a un certo punto ciò è spiegabile colla necessità di avere fondi all'estero per l'acquisto di materie prime senza essere esposti alle conseguenze della continua discesa della moneta interna, ma oltre a ciò vi è stata una vera e propria evasione. Il controllo su questa esportazione di capitale non può farsi che internamente. Il Comitato, raccogliendo queste osservazioni, ha formulato un articolo col quale si ricollega la questione del controllo fiscale colle doppie tassazioni e fa voti che sia incaricato di formulare un progetto di convenzione il Comitato finanziario della Lega delle Nazioni proseguendo il lavoro già iniziato.

L'Italia contraria alla stabilizzazione dei cambi

Roma, 18, notte.

Da fonte ufficiosa si annuncia che una eminente personalità, che fa parte della Delegazione economica alla Conferenza di Genova, avrebbe assicurato che le Potenze dell'Intesa finiranno coll'accordarsi sulla tesi italiana, di non accedere cioè al concetto della stabilizzazione dei cambi, per dare così una maggiore valutazione alla lira.

Risse fra lavoratori del mare

Federalisti contro corporativisti

Genova, 18, notte.

Nel pomeriggio di oggi una decina di marinai della Federazione del mare si presentava in via Luccoli 17, all'ufficio del signor Raffaele Isola, segretario della corporazione nazionale della gente di mare che, com'è noto, è un'organizzazione fascista, e chiesero di essere iscritti come soci nei ruoli della corporazione stessa. Ingannato dal contegno apparentemente calmo dei richiedenti, il signor Isola si sedeva al tavolo per procedere alla loro iscrizione; quando improvvisamente i componenti della comitiva si scagliarono con simultaneità sopra di lui rovesciandogli addosso il tavolo e iniziando l'opera di devastazione nell'ufficio. Passato il primo momento di stupore e di sgomento, il sig. Isola, riusciva a sollevarsi da terra ed estratta la rivoltella, per intimidire gli aggressori, sparava alcuni colpi in aria. Visti a mal partito i marinai si diedero alla fuga. Più tardi, verso le 17, una quarantina di marinai, sempre della Federazione del mare, mentre sostavano sulla piazza Banchi, riconoscevano in due passanti due marinai inscritti alla predetta corporazione fascista. Si gettavano su di loro, percuotendoli e lasciandoli malconci. Denunciata la duplice aggressione alla polizia, questa iniziò pronte indagini, riuscendo ad identificare alcuni dei responsabili ed a procedere all'immediato loro arresto.

Una bomba in una trattoria

Vari feriti

Bologna, 18, notte.

Stasera verso le 22.30 da alcuni individui, rimasti finora sconosciuti, veniva lanciata una bomba nell'interno della trattoria «Garibaldi» a Corticella, paese a cinque chilometri da Bologna. Dalle prime scarse notizie si apprende che lo scoppio della bomba ha avuto gravi conseguenze. Una figlia del trattore, Albertina Livrenti, di anni 20, è rimasta gravemente ferita da schegge che le hanno sfracellata una gamba e prodotte altre ferite al petto e al volto. La ragazza è stata ricoverata di urgenza all'ospedale con prognosi riservata. Altre due donne, a quanto si dice, sono rimaste ferite, pare non gravemente. Altre persone pure sarebbero rimaste ferite dallo scoppio della bomba. Sul luogo si è recato subito un vice-commissario con numerosi agenti per iniziare le indagini. All'ultimo momento si apprende che invece di una si tratterebbe di due bombe. Sembra si tratti di un attentato comunista, perchè il locale, che era già un ex-circolo socialista, era diventato in questi ultimi tempi un ritrovo frequentato da fascisti.

Movimentato comizio di agricoltori

Chieri, 18, notte.

Indetto dalla Federazione provinciale lavoratori agricoli ebbe luogo sul mattino sulla piazza del mercato di Chieri un agitato comizio pubblico al quale partecipò gran numero di contadini. Continuamente interrotti da un chiassoso gruppetto di contadini dissidenti parlarono difendendo l'opera che le organizzazioni sindacali «bianche» vanno svolgendo fra le classi agricole l'avv. Masera, Bobbio ed il segretario provinciale Arata. Prese la parola in contraddittorio l'avv. Castellano, segretario politico del Partito dei contadini, che fece una requisitoria a fondo contro tutte le tasse che vengono a colpire i patrimoni degli agricoltori e criticando l'atteggiamento negativo assunto dal P. P. I. nei riguardi della tassa sul bestiame. Avrebbe ancora voluto ribattere l'avv. Masera, ma le discussioni animate fra i contadini provocarono dei tumulti ed il maresciallo dei carabinieri sciolse il comizio, ed i presenti si dispersero fra i più animati commenti.

Le elezioni amministrative a Casale Monferrato

Alessandria, 18 notte.

Per domenica ventura sono indette le elezioni generali amministrative nel comune di Casale Monferrato, già retto dai social-comunisti e sciolto in seguito al delittuoso eccidio del 6 marzo 1921, epoca in cui rimasero uccisi i due tamburini sardi ed il legionario fiumano Scaraglio di Torino. Il blocco dei partiti costituzionali annunzia la seguente lista di candidati che sottopone ai suffragi degli elettori: Aimone Giuseppe, ingegnere; Franchinetti Carlo, ingegnere; Brero Angelo, albergatore; Calvi Giovanni, avvocato; Gonella Mario, avvocato; Castinelli Angelo, ragioniere; Cerruti Maggiorino, insegnante; Cornaglia Giovanni, ferroviere; Cremasco Leone, agricoltore; Damiano Vittorio, avvocato; Deandreis Luigi, ferroviere; Demattei Virgilio, ingegnere; Deregibus Giuseppe, elettricista; Ferrari Pier Enrico, maggiore; Fasso Giovanni, ten. colonn.; Francia Alberto, industriale; [illegible] Emilio, agricoltore; Grandi Caterino, avvocato; Guverna Felice, cap. lungo corso; Guazzone Franc. Giuseppe, agricoltore; Manacorda Luigi, avvocato; Mina Domenico, geometra; Negri Ferdinando, avvocato; Negro Umberto, ragioniere; Novi Giuseppe, avvocato; Ottolenghi Giuseppe, professore; Poggio Camillo, ingegnere; Priora Alessandro, avvocato; Reguzzoni Andrea, impiegato; Scagliotti Riccardo, avvocato; Torielli Ettore, avvocato.

Contro il blocco costituzionale scenderanno in lotta i socialisti, già padroni della situazione. I popolari faranno una affermazione di partito, portando una lista di minoranza. E' certo che la scissione delle forze di concentrazione nazionale renderà aspra ed incerta la lotta.

REATI E PENE

Si riparla del "Buffalo,,

All'inizio dell'udienza di ieri alla sezione penale della nostra Corte d'Appello il procuratore generale comm. Cresia-Lutti con nobili ed elevate parole commemorò l'eletta figura dell'avvocato senatore Palberti. A lui si unì l'avv. cav. Luigi Maccari ricordando i meriti preclari del maestro scomparso, il cui ricordo permarrà immutabile nella mente e nel cuore dei colleghi tutti. Per la Corte si associò il presidente cav. Giro.

Quindi la Corte discusse una causa in cui era coinvolto il noto Angelo Serra detto il «Buffalo», che acquistò una certa rinomanza per le ripetute evasioni dalle carceri successivamente compiute. Il Serra aveva appellato contro una sentenza del Tribunale di Mondovì che lo aveva condannato a due anni e mezzo di reclusione per furto, insieme a tal Carinelfon Visconti che era stato condannato però a soli nove mesi. La Corte di appello li mandò assolti entrambi. Erano difesi: il Serra dall'avv. Maccari ed il Visconti dall'avv. Nasi.

La condanna d'un Consigliere provinciale

Al Tribunale penale della nostra città è comparso ieri Carlo Danusso, meccanico, di anni 36, consigliere provinciale di Torino. Era imputato di avere, la sera del 5 giugno scorso, sparato due colpi di rivoltella all'indirizzo di un gruppo di fascisti in mezzo ai quali era l'on. Devecchi. Il Danusso negò sempre la imputazione ed al dibattimento, dopo aver ammesso il fatto addebitatogli, i testimoni a difesa lo scagionarono, citando circostanze che servirebbero a provare la sua innocenza.

Ma il Tribunale dalle prove raccolte dalla polizia la sera stessa del fatto e dalle testimonianze dei testi d'accusa, nonchè dalla deposizione dell'on. Devecchi, riportò la convinzione che il Danusso avesse realmente commesso il reato e lo ritenne colpevole di tentata lesione e porto di rivoltella senza licenza, condannandolo a sette mesi e dieci giorni di reclusione e lire 220.50 di ammenda.

Presidente: barone Accusani; P. M.: avv. Siracusa; difensori: avvocati Allasia e Greppi; cancelliere: Verdo.

L'inizio del processo contro i "topi di musei,, a Milano

Milano, 18, notte.

Alla Corte d'Assise si è iniziato il processo contro Giorgetti Gian Carlo, d'anni 27, da Castago, residente a Milano, Lambertenghi Giovanni, d'anni 25, da Sondrio, Pozzi Carlo, d'anni 37, da Monza, e Pulitti Giuseppe Mario, d'anni 38, di Verona, accusati di un gravissimo furto.

Nella notte dal 3 al 4 novembre del 1919 il guardiano notturno della Società «Umanitaria» allora sede di una esposizione di arte decorativa, veniva assalito da due malandrini che lo imbavagliavano e lo narcotizzavano dopo averlo percosso. Il poveretto, in seguito allo spavento provato, pochi mesi dopo moriva. I ladri poterono svignarsela con un bottino di oltre 100.000 lire di gioielli esposti dall'orefice Ravasachi, e 10 mila lire di proprietà degli orefici Gianazzi e Colombo. A questo processo era unito, perchè la responsabilità della banda pareva unica, anche quello per il furto consumato il 17 marzo 1920 al Museo civico di Bologna, dove erano state aperte le vetrine contenenti cimeli di Murat, il Collare delle Due Sicilie, la cintura di Parigi per un valore storico ed artistico valutato a 1 milione e 135 mila lire. Per questa istruttoria però la sezione di accusa pronunziò l'incompetenza ed ordinò lo stralcio ed il rinvio degli atti a Bologna. Il processo durerà parecchie udienze e si annunzia movimentato ed interessante.

L'arresto degli autori di un duplice assassinio politico

La Spezia, 18, notte.

Il 19 febbraio u. s. veniva assassinato mentre rincasava col figlio l'architetto Francesco Podestà mentre tornava da un funerale fascista. In seguito all'interessamento del locale sotto-prefetto Delle Santi, coadiuvato dal commissario di P. S. Caclopo e dal vice-commissario Salinas, eseguite varie perquisizioni poterono finalmente identificare ed arrestare gli esecutori del delitto che al momento dell'assassinio si trovavano nell'osteria del «Rossetto», esercita da certo Colombo Domenico, arrestato pure quale correo. Essi sono: Bianchi Alfredo di Giuseppe, Gallotti Giuseppe di Fortunato, Mussio Filiberto di Giovanni, Novaresi Ambrogio Leopoldo di Lorenzo, Tronti Pietro di Isaia, Antonolli Ernesto di Tommaso, Pellini Mario di [illegible], Faggioni Giovanni di Giuseppe, Stagi Giovanni di Giuseppe, Milanesi Reno di Eugenio, Olivari Renato fu Giuseppe, Colombo Domenico fu Domenico (Rossetto). Il Faggioni è consigliere comunale

Alla vigilia delle nozze fugge con la... suocera

Cuneo, 18, notte.

I protagonisti di questa disavventura non sono neppure, come di consueto, tre: ma quattro: moglie e marito, una sorella della moglie che convive sotto il tetto coniugale del primo e certo Falco, commesso di una nota Ditta cittadina di vini e liquori, fidanzato della giovane, amico di casa del marito e più amico ancora della moglie. Imposti così i personaggi come in una commedia, è facile trarne le conseguenze: il fidanzato fugge con la moglie e il marito rimane a meditare con la fidanzata sulla caducità del matrimonio e dell'amore. Il marito, colpito nei suoi affetti e nella sua borsa — perchè la colomba gli ha involato fuggendo ben 10.000 lire — si è recato a denunziare in Questura il tradimento. Il Falco, che s'insinuò così astutamente nella sua vita famigliare, era audace, anche per non far torto al suo nome, e la donzella che conviveva coi due coniugi servì alle sue mire. Fu circuita d'ogni lusinga, e ottenuta senz'altro della mano. La ragazza accettò ed il Falco potè così continuare la tresca in segreto. Veramente certe sue assiduità alla stagionata consorte suscitarono i commenti di maliziosi vicini, ma c'era l'affare del fidanzamento che tagliava corto a tutte le dicerie. La commedia è continuata fino al giorno delle nozze, fissate per ieri, ma domenica la donna fedifraga e il fidanzato spergiuro presero il volo, portandosi via insieme alle 10.000 lire anche della biancheria e, sembra, perfino i materassi.

La Questura ha iniziato le ricerche per ridonare al marito — se non il cuore della sposa ingrata e forse per sempre perduta — almeno la cospicua somma che getta una luce sinistra sul romanzo. Per la cronaca aggiungiamo che la fuggiasca ha scarsissimi pregi fisici, mentre la rimasta è una simpatica bruna. *De gustibus*... Il piccante episodio è oggetto di vive chiose nella cittadinanza per la notorietà dei protagonisti.

Grave accidente automobilistico a Latisana

Un morto e un ferito

Latisana, 18, notte.

Verso le 12,15 di ieri transitava a corsa moderata per Latisana l'automobile di proprietà del signor Segalin. Erano nella macchina il nipote di questi, ingegnere Giovanni Segalin, la fidanzata signorina Azzari di Torino, la moglie del proprietario e un'altra signorina. Provenivano da Trieste ed erano diretti a Padova. Senonchè alla svolta dei Pezzi in Comune di San Michele al Tagliamento, causa lo slittamento della macchina, questa si capovolse nel fosso laterale seppellendo i gitanti. Nessuno era presente alla catastrofe. L'ingegnere Giovanni Segalin venne tratto cadavere per la frattura del torace. Il signor Natale Segalin, suo zio, ebbe il braccio destro spezzato. Gli altri tre gitanti, fra cui la signora Azzari di Torino, rimasero contusi leggermente. Quest'ultima era giunta a Padova da Torino mercoledì scorso per recarsi poi a Trieste con la famiglia del fidanzato, il quale era occupato a Trieste alla Compartimentale ferroviaria.

L'arresto di un pregiudicato torinese a Milano

Milano, 18, notte.

Stasera verso le 18 un agente investigativo di servizio sul piazzale della stazione notò un individuo in atteggiamento sospetto dietro uno dei chioschi eretti sul piazzale stesso in occasione della fiera. Lo seguì e lo vide gettare a terra del denaro ed un portafoglio. L'agente gli fu sopra, coadiuvato da alcuni compagni. L'individuo fu arrestato dopo una breve colluttazione. Condotto in Questura fu trovato in possesso di un altro portafoglio contenente denaro, e di due buoni del Tesoro di lire 1000 ciascuno. Fu accertato che il portafoglio apparteneva al cancelliere della Pretura del 7.o Mandamento. L'individuo si qualificò per Riccardo Cela, di Torino, vecchia conoscenza della Questura.

Un brutto arrivo...

60 mila lire perdute

Milano, 18, notte.

Il pittore Ugo Galvagno, d'anni 55, con la figlia sedicenne Renata, da Firenze, di passaggio per Milano, sono stati oggi vittime di un grosso colpo ladresco. Mentre scendevano dal tram di Circonvallazione si accorsero di essere stati derubati di una borsetta contenente gioielli e denari per un complessivo ammontare di circa 60 mila lire. Tuttavia non hanno saputo precisare se hanno smarrito la borsetta o se sono stati derubati.

Appendice della STAMPA (41

LA BELLA ISTITUTRICE

Romanzo di CARLO MEROUVEL

Il necessario! Dopo la nostra spiegazione ho esitato, a torto forse, a farla congedare. Le circostanze potevano accusarla ed io volevo evitare uno scandalo che avrebbe potuto nuocerle nell'opinione pubblica. Oggi tutto è cambiato; Lucia sta per maritarsi e il rinvio dell'istitutrice diviene plausibile. Mi comprendi?

— Tu previeni i miei desideri. Voleva chiederti quel favore.

— Dunque ci pensi sempre?

— L'amo e ne ho vergogna. Maria è un angelo e dovrei baciare la traccia dei suoi passi, eppure...

— Finisci: ella ti ama, vuol piacerti, la povera bambina, e non ci riesce.

— Sì, credo che incominci ad amarla anch'io, ma, te lo confesso, soffro...

— Oh! ti comprendo, — interruppe, Giacomo. — tu ti sforzi per non pensare che all'angelo biondo che si chiama Maria, alla bambina innamorata aspirante alle gioie di un amore corrisposto, ed invece il tuo pensiero va, a tuo malgrado, al demonio che ha suscitato in te l'ardente passione che t'ha fatta perdere la ragione. Ebbene, fratello, voglio salvarti ancora una volta. Anch'io, come te, stento a dimenticare... Anch'io sono posseduto dalla immagine di quella donna che, per nostra sventura, amiamo e desideriamo... Non ho, io, come te, una gentil creatura pronta a tutto sacrificare per amor mio, non ho l'angelo salvatore che spiega le sue ali per mettermi al riparo dalla tentazione, eppure avrò la forza di essere uomo, di mantenere il patto con te conchiuso, di riuscire a non più pensare alla sirena che ci ha ammaliati.

— Mi hai compreso, Giacomo, e questa volta ancora debbo riconoscere il tuo gran cuore, la tua generosità. Sì, presso alla bella, alla buona Maria, penso a Giovanna, e mi disprezzo per la mia viltà. Non le ho più parlato e potrei dire di non averla neppur più guardata, la evito come un pericolo, eppure vi sono momenti in cui, a mio malgrado, non so quale potenza m'attrae a lei, facendomi quasi rammaricare di essermi legato con giuramento a dimenticarla. Senza Maria mi sarei già ammazzato per finirla; quell'angelo m'ha preso per mano e m'ha salvato..., perciò voglio amarla, voglio amarla sempre... ma, te ne prego, che quella donna s'allontani da Glenmore!

— E mi prometti di non seguirla?

— Sul mio onore!

— Di non tentar di rivederla?

— Te lo giuro.

Nonostante tutto il potere che aveva su sè, Giacomo era leggermente impallidito rivolgendo quelle domande al fratello.

— Sta bene, — egli disse; — la signorina Montaigu partirà domani.

Il domestico rientrava.

— Dov'è l'istitutrice? — domandò Giacomo.

— Alla torre di Aberfull.

— Sola?

— Col signor di Courcelles.

Enrico involontariamente trasalì.

— Da chi avete saputo ciò che dite? — domandò Giacomo al servo.

— Da miss Lucia. E' dessa che ha incaricata la sua istitutrice di una commissione pei Rowen.

— Sta bene, Job; andate.

Il domestico s'avviò per uscire, ma Giacomo lo richiamò.

— Job, — egli disse, — quando la signorina Montaigu rientrerà, pregatela di passar subito da mia madre. Ricordatevene.

Job s'inchinò e uscì.

— Va, adesso, e sta tranquillo — disse Giacomo al fratello. — Stasera tutto sarà finito, e domani la signorina Montaigu non sarà più fra queste mura.

Quando si trovò solo s'asciugò la fronte madida di sudore.

— Non avrei creduto — egli pensò — che questo sacrifizio mi costasse così caro!

Uscì dalla sua camera col cuore serrato e andò dalla duchessa.

XXI.

Giovanna era felice del messaggio di cui miss Steward l'aveva incaricata. V'era fra Guy Rowen e lei un legame di simpatia nato dalla conformità delle loro condizioni.

I sarcasmi di Riozarès sul poeta di Aberfull non le erano sfuggiti. Il nobile marchese crivellava di colpi di spilli il povero assente, che non aveva altro torto che quello di esser nato senza fortuna e nella condizione di un subalterno. Trasportato in un ambiente elegante, circondato da una cornice dorata, Guy Rowen, con un po' d'impertinenza nelle maniere e la baldanza che dona, anche ad un poeta di venti anni, la borsa ben guernita, avrebbe brillato fra gli uguali di Riozarès come un uccello del paradiso fra una turba di passeri.

Nel segreto dei suoi pensieri l'istitutrice aveva preso partito pel disprezzato intelligente e fiero contro il gran signore, che, tutto ben considerato, non lo valeva certamente. Gli strali che colpivano Rowen colpivano lei pure, e le pietre lanciate nel giardino del solitario di Aberfull ripercuotevano sulle sue aiuole.

Seguiva nel tratto il sentiero della foresta in compagnia di Courcelles, che, pregato da miss Steward, la accompagnava.

— Che cosa andiamo a fare, signorina, — egli domandò, — all'eremitaggio di Aberfull? Potrebbe svelarmi quel mistero?

— Se ci tiene molto, forse.

— No, so già qualche cosa. Portiamo incoraggiamenti al giovane Chatterton che impallidisce fra quelle rovine sui suoi libri e sui suoi scartafacci.

— Poichè lo sa, perchè me lo domanda?

— Per passatempo. Non possiamo camminare così l'uno accanto all'altra, come se seguissimo un carro funebre. E che cosa va a dire a quello sventurato Milton che canta il suo paradiso perduto?

— Vado ad esortarlo alla perseveranza. Le persone della sua condizione — ella accentuò la parola — ne hanno bisogno per giungere allo scopo che si propongono.

— Cara signorina, — rispose Courcelles, — quello scopo è poi tanto vantaggioso? Crede che sia indispensabile d'aver cinta la fronte di lauro come Dante o Petrarca per vivere tranquillamente in questo mondo?

— Rowen è solo giudice di ciò che gli conviene di fare — disse Giovanna. — Se sbaglia non saranno gli altri che pagheranno per lui.

— E' vero, ma, creda a me, cara signorina, le condizioni mediocri sono ben spesso le più invidiabili. Con tutta la mia apparenza d'uomo frivolo, io rifletto assai, guardo attorno, al disopra e al disotto di me, dissimulandomi dietro alla lente del mio occhialino. Al sicuro nella sua inferiorità modesta, il savio vegeta senza temere i rovesci e le cadute che sorprendono qualche volta e atterrano i ricchi. Il suo amico, il gentiluomo della torre vecchia non potrebbe accontentarsene?

(Continua).

Vigilia di inaugurazione

La pittura del '600 e '700 a Palazzo Pitti

La grande Mostra fiorentina del sei e settecento italiano, di cui già parlammo nell'articolo precedente e che il Re domani inaugurerà, espone in sue più che mille opere in ben quarantotto sale del primo e del secondo piano di Palazzo Pitti. L'ordine di esse si inizia con il grande salone del primo piano che ne è nello stesso tempo come il sacrario, essendo la sala dedicata al padre della pittura secentesca, al più grande pittore italiano del seicento, il Caravaggio. Di lui sono qui raccolte ben venticinque opere tra certe e attribuite, ossia la maggior parte della produzione caravaggesca sino ad oggi almeno nota. Oltre la famosa gigantesca tela con la Morte della Madonna che torna dal Louvre per la prima volta a rivedere l'Italia, e oltre i due stupendi pannelli della Chiesa di Santa Maria del Popolo a Roma, così difficili a vedersi là per l'oscurità della Cappella, è davvero un avvenimento l'avere ottenuto per la Mostra le due gigantesche tele della oscurissima Cappella di S. Luigi dei Francesi che nessuno aveva mai, si può dire, prima potuto vedere e che ora la Francia ha voluto gentilmente offrire allo stupore e all'ammirazione degli stessi conoscitori, che al vederle così in piena luce resteranno, ne siamo certi, come noi, sbalorditi. Si tratta, per chi non lo sapesse, di due enormi dipinti di non meno di cinque metri di lato che rappresentano Cristo che chiama Matteo all'apostolato, e il Martirio di S. Matteo. Il primo specialmente, crediamo, raccoglierà il suffragio del pubblico per la grandiosità della scena, tutta attratta ed imperniata nella potente figura di Cristo e per l'indicibile, affascinante atmosfera calda e luminosa che avvolge tutto il dipinto. Il secondo, che noi preferiamo, farà lo stupore e l'ammirazione di quanti — e sono purtroppo oggi pochi — capiscono e godono l'opera d'arte anche per le sue più assolute qualità stilistiche, che in questo dipinto sono davvero portentose, tali da fare di questa una delle più grandi opere di pittura e il capolavoro assoluto del Caravaggio, dove egli ha completamente realizzato la sua più profonda originalità. Cercai l'altra volta di dire in che consista questa grande e originale rivoluzione caravaggesca e chi voglia ora averne il più chiaro esempio dimostrativo venga a vedere questo Martirio di S. Matteo che, per non dire della sua terribilità tragica, sbalordisce per la novità inaudita di ogni sua parte, per l'indipendenza assoluta da ogni grande ricordo di arte anteriore.

Noi vorremmo, e lo auguriamo, che i nostri artisti accorressero ad ammirare questo capolavoro sino ad oggi, pare incredibile, ignorato alla massima parte di loro, e vorremmo che la voce e la ammirazione si propagasse rapida di bocca in bocca come all'apparire di un prodigio. Certo non c'è forse mai stato momento più propizio oggi che, come mai, gli artisti hanno dato fondo a tutte le ricerche ed hanno acquistato — questo non si può negarlo — maggior coscienza e senso critico. Nel Caravaggio vedranno appunto uno dei casi più felici e stupefacenti in cui la più accanita volontà compositiva è naturalmente compenetrata dalla più calda, irruente passione umana. E' tempo che dalla parte più intelligente e degna degli italiani parta quella consacrazione e affermazione solenne che forse sorprenderà ancora e farà storcere la bocca a tanti quando si affermi essere il Caravaggio della stessa razza di quei nostri grandi spiriti che hanno dato nome al loro secolo.

Se mi sono attardato sul Caravaggio è appunto perchè egli rimane cima solitaria e inaccessibile a tutti gli altri artisti italiani suoi contemporanei che gli restano molto al disotto. E non si può dire che non ve ne siano fra questi degli eccellenti!

Ecco appunto vicino alla sala del Caravaggio quella dei caravaggeschi dove eccelle il Gentileschi; l'altra del romano Feti e del genovese Strozzi i quali, benchè attratti essi stessi dal formidabile gorgo caravaggesco, se ne liberano per l'amore che li porta verso la pittura veneziana riuscendo infine a contrapporre allo stile *plastico* caravaggesco lo stile *pittorico*, ossia veneziano, del quale essi sono due dei più eminenti campioni. Dalla fusione del severo vangelo caravaggesco con i più geniali saggi veneziani di luce e colore hanno essi derivato in modo diverso, anzi opposto, quella loro pittura tra le più ricche e gustose di tutto il seicento: sfarzosa, sensuale e gaudente nello Strozzi, torbida, cupa e triste nel Feti. Di lui si può qui ammirare fra gli altri il suo capolavoro, il grande lunettone colla Multiplicazione dei pani e dei pesci, mandato da Mantova, pezzo di pittura da sbalordirne, crediamo, lo stesso Rubens; e dello Strozzi si possono qui godere molte delle sue eccellenti pitture, dove generalmente il soggetto è un pretesto a inneggiare alle gioie sensuali della vita; dai colori smaglianti di un broccato, alle carni accese di calor vitale.

Insieme a loro è accolto in questa sala un altro carneade: Giovanni Lys del quale si può dire semplicemente che precorra addirittura di un secoletto Tiepolo e compagni, tanto che sino a poco fa le sue opere, quando non erano caso mai attribuite al Rubens, le si davano magari al Tiepolo ma non certo a lui. Ed è appunto al Lys in compagnia dello Strozzi e del Feti che si deve il risanamento della pittura veneziana che i « tenebrosi » e il Padovanino avevano oscurato e appesantito creando quell'infelice parentesi dalla quale non si sarebbe mai detto che la pittura veneziana potesse liberarsi e risorgere così prodigiosamente. Invece eccoci ad un tratto balzare fuori dal grigiore peso qual fecondissimo maestro di eleganze pittoriche che è Sebastiano Ricci, che ne ha qui delle squisite, e dietro di lui il Piazzetta che sarà, speriamo, uno dei trionfatori della Mostra, questo unico, inaspettato artefice di prodigi di luce e di forme; che pare far tesoro dell'ultima eco caravaggesca trasmessagli dal Crespi bolognese per dare all'iride della sua tavolozza magica quell'architettura e sodezza di forme che persino il gran Tiepolo suo erede non saprà raccogliere e continuare.

Tiepolo col figlio Giandomenico, Guardi, Canaletto col Longhi e la Rosalba sono già grate conoscenze del pubblico e non abbisognano di presentazioni. Diremo solo che del Tiepolo sono esposte ben ventiquattro opere, alcune delle quali, come il soffitto del conte Robilant, quasi sconosciute; e che del delizioso Guardi son qui riuniti ben trentasei dipinti, fra i quali alcuni di grande interesse e novità per gli « amatori », cioè alcune tele che gli attribuisco uno specialista di pittura veneziana, il Fiocco, e che mostrerebbero il Guardi sotto un nuovo e sino ad oggi insospettato aspetto. Ad accrescere poi il fascino di questo piccolo museo del Guardi e dei suoi compagni, furono destinate loro tre salette che sono di per sè stesse tutto quanto di più squisito ed elegante abbia prodotto il genio decorativo degli architetti del settecento; la sala ovale da toilette, il gabinetto rotondo da musica e la cappelletta dell'appartamento privato della regina.

Prima di salire al piano superiore ricorderemo, in questa fuga precipitosa attraverso le sale, quella del Magnasco, anch'esso oramai da qualche tempo riesumato dall'oblio e oggi finalmente ammirato e ricercato. Di questo unico, indimenticabile artista sono qui esposte diciotto opere alcune delle quali vaste tele con infinite figure, come quella che rappresenta un refettorio di frati banchettanti, che comunica un indicibile senso pauroso come se si trattasse piuttosto di una sinistra congrega di demoni beffardi in abiti frateschi.

E saliamo al secondo piano. Ci si presenta subito da destra in tre sale la scuola napoletana, la più importante del seicento italiano. Mattia Preti, che dovrà esso pure essere per tanti una forte rivelazione, è il meglio rappresentato con un vastissimo salone suo, ricco di quattordici opere, alcune delle quali, come il Crocifisso del Duca di Albaneta — un'opera di potenza, non sapremmo dire diversamente, michelangiolesca — pochissimo note. Il Preti, dopo il Caravaggio, è l'artista più maschio e « terribile » del seicento italiano e anche lui farà cascare dalle nuvole e, speriamo, ricredere ampiamente tanta gente che, non conoscendola, ha in uggia la pittura « molle e manierata » del seicento. In questo stesso salone del Preti sono esposte tre superbe opere del Caracciolo, illuminato seguace del Caravaggio, e la grande Pietà dello Stanzioni dalla Certosa di Napoli, uno dei più grandi capolavori che si possa vedere, dove non saprete se più ammirare la tragicità del dramma o la grandiosa, originale, potente costruzione delle figure, tutte serrate in un nesso inscindibile e stilisticamente necessario. A sentire gli storici il perfido Ribera, geloso, avrebbe consigliato ai certosini di ripulire quest'opera con una miscela che la guastò, dopo di che lo Stanzioni l'avrebbe lasciata così a perpetua infamia del rivale. Ma questa non è la sola disgrazia toccata a quest'opera: qualche anno fa, in una rivista inglese, vedemmo con stupore che una copia di questa Pietà era stata acquistata dalla National Galery di Londra e giudicata opera di... pittore francese della prima metà dell'ottocento! Fatto sintomatico da aggiungere al mucchio di ignoranza e di calunnie che grava sul seicento italiano. La terza sala napoletana è quella delle « Nature morte » — invenzione del seicento — dominata dalle due gigantesche e rabelaisiane valanghe di verdure e frutta portentose, le quali, senza la firma, non avremmo mai creduto opere di Luca Giordano, visto che lui non ci aveva certo abituati a tanta immediatezza e giustezza di osservazione.

Seguono le sei sale degli Emiliani, dei quali ci piace segnalarne due degni di maggior fama, cioè il grandioso e vivace Schedoni e il gustoso e succolento Mola; le due salette dei Fiorentini che non fanno poi quella triste figura che si supponeva con la loro pittura fredda e compassata fra tanto tumulto di vita; le quattro sale dei Genovesi, sgargianti di tonalità chiassose e spesso, come nel Langetti, stridenti; le tre sale della scuola lombarda, una pure tra le più geniali se si pensa alle figure argute e argentine del Cerano o alla foga drammaticità del Morazzone o alle indiavolate forme lampeggianti del Cairo. E si giunge così alle due ultime sale, quella del napoletano Cavallino e del bolognese Crespi, due tra le più salienti figure e tra le più opposte; il Cavallino, il più elegante, gentile, raffinato pittore che si possa desiderare, uno certo dei preferiti del pubblico, il Crespi invece, in confronto, un provinciale ma, in cambio, di uno spirito, di un calore, con una tinta di facezia e di burlesco che per un altro verso gli attireranno certo le simpatie e metteranno una nota frizzante finale a tutta la mostra.

Ed ora una raccomandazione al pubblico, quella cioè di non ostinarsi a vedere nel quadro niente altro che un fine narrativo e sentimentale senza voler capire che un vero artista, anche quando dipinga, puta caso, una natura morta, sarà impossibile che non ci metta sè stesso e che non tradisca anche in questo caso la sua personalità, ossia la sua umanità. A questa scoperta della personalità, della umanità dell'artista tenda il nostro pubblico, così disavvezzo e diffidente verso siffatti esercizi spirituali; e così gli verrà fatto di scoprire in questi nostri pittori del seicento, sotto un'apparente veste esteriore di indifferenza e sotto tutt'altra forma, quelle stesse doti di umanità che egli vede così ovviamente nei pittori dei secoli precedenti, e lui sino ad ora più accetti e cari.

Firenze, aprile.

MATTEO MARANGONI

Un autoritratto deturpato all'Esposizione di Firenze

Firenze, 18, mattino.

Nel palazzo delle Esposizioni primaverili, un ignoto ha compiuto un atto delittuoso, deturpando a colpi di bastone e con un chiodo un autoritratto di De Chirico. L'Autorità indaga.

Il torneo scacchistico

Roma, 17, notte

Questa sera nelle sale dell'Associazione della Stampa è avvenuta l'inaugurazione del torneo scacchistico con un discorso del generale Giorgio Bompiani, che ha rievocata la storia dello scientifico gioco. Parlarono poi l'assessore Raimondi, Garcia Cossola e l'ing. Miliani.

La traversata dell'Atlantico in idroplano

San Vincenzo (Isola del Capo Verde), 17

L'idroplano portoghese è partito alle 3.30 del pomeriggio per attraversare l'Atlantico.

Il Congresso ferroviario inaugurato dal Re

Roma, 18, notte.

Oggi alle ore 15 con intervento di S. M. il Re, ha avuto luogo nel salone centrale del palazzo dell'Esposizione in Via Nazionale la seduta inaugurale del nono congresso delle associazioni internazionali delle ferrovie indetto dall'associazione internazionale di Bruxelles ed organizzato dalla sezione italiana della Commissione permanente del Congresso presieduta dal comm. Carlo Crova, direttore generale delle Ferrovie dello Stato.

Nel salone adornato con piante, fiori e trofei di bandiere degli Stati rappresentati al Congresso, è collocato un grande quadro ad olio raffigurante il Re Vitt. Emanuele III nell'atto di salutare la folla mentre scende da un vagone salone. Fin dalle ore 14 il vasto salone era gremito di congressisti, oltre 1000, e di spiccate personalità italiane e straniere. Alle 15 precise S. M. il Re è giunto, acclamato dalla folla cittadina, ricevuto al piedi dello scalone dal Ministro dei LL. PP., on. Riccio, pres. onorario del Congresso, dal sottosegr. di Stato ai LL. PP. on. Martini, dal generale comandante del Corpo d'Armata, dal Prefetto, dal Sindaco e da altre autorità e da una Commissione composta dal comm. Crova, De Cornè, Alessandri, Pietri, Franza e Giovene. Salutato da un caldo applauso, il Re ha preso posto in una poltrona riservata, avendo ai lati l'on. Martini, il sindaco Valli e il comm. De Cornè.

Al banco della presidenza hanno preso posto l'ing. belga Tondellier, presidente della Commissione permanente dell'Associazione belga, il ministro Riccio, il comm. Crova e vari presidenti e vice-pres. delle Delegazioni italiane ed estere. Il ministro Riccio ha quindi pronunciato il discorso inaugurale vivamente applaudito.

Ha poi preso la parola l'ing. Tondellier, presidente della Commissione permanente dell'Associazione belga, il quale, dopo aver ringraziato S. M. il Re per avere voluto presenziare l'inaugurazione dei lavori del Congresso, ha ricordato la fondazione della Associazione internazionale del Congresso delle ferrovie e le varie sessioni del Congresso. Ha accennato poi alla nona sessione che non potè tenersi a Berlino a causa della guerra e all'invasione del Belgio che pose fine a ogni attività dell'Associazione. L'ing. Tondellier ha quindi ringraziato a nome della Commissione internazionale permanente il ministro on. Riccio, che ha inaugurato la nona sessione ed ha elevato un inno alla maestà di Roma che con le sue opere e con le sue leggi ha saputo lasciare traccie che la più lontana posterità non potrà cancellare. L'oratore spiega che le questioni sottoposte al Congresso sono venti, ripartite come di uso in cinque sezioni e che lo studio della maggior parte delle questioni è stato affidato a parecchi relatori. Dopo aver ricordato le benemerenze dei vari dirigenti della Associazione ai quali invia un reverente saluto, l'ing. Tondellier conclude augurandosi che la sessione di Roma sia all'altezza di quelle che la precedettero e porti a sua volta un importante contributo alla causa del progresso e della civiltà.

Anche l'ing. Tondellier è stato vivamente applaudito. L'on. Riccio ha presentato l'ing. Tondellier al Re, poscia il Re, il ministro e le autorità sono usciti, fra rinnovate acclamazioni dei congressisti e della folla. Ha quindi parlato il comm. Crova, che è stato pure applauditissimo. Il comm. Crova così conclude: « Credo di interpretare i voti dell'assemblea pregando il dott. Werdemon, segretario generale interinale della Commissione permanente, di conservare l'incarico da lui tenuto nell'ufficio provvisorio, e propongo di nominare primo segretario generale aggiunto il sig. Franza, primo segretario della Commissione locale di organizzazione, e secondo segretario aggiunto il sig. ing. Giovene » (applausi). Si dà lettura dei nomi dei componenti delle varie Sezioni, quindi la seduta è tolta alle 16,30. Dopo la seduta i congressisti si sono recati al monumento a Vittorio Emanuele per deporre una corona sulla tomba del Soldato Ignoto.

Un animato periodo di lavori al parlamento Cirenaico

Bengasi, 18, notte.

Si è chiusa la terza sessione del Parlamento della Cirenaica iniziatasi il [illegible] marzo u. s., sotto la presidenza autorevole di Said Safi-el-Vir el-Senussi, e coll'intervento costante di oltre una sessantina di deputati, compresi quelli delle popolazioni dell'interno sopra 70 circa che rappresentavano la intera colonia. E' stato compiuto, durante quel periodo, un notevole lavoro che aggiungendosi all'opera svolta nelle precedenti sessioni porta un nuovo e valido contributo all'assetto del paese.

Tra i progetti discussi ed approvati sono notevoli quello per i procuratori sciaritici, ossia per i giudici della legge islamica, e quello per l'ordinamento giudiziario. Si sono poi avute le relazioni dei capi-servizio del Governo sull'ordinamento scolastico e l'andamento delle scuole, e così pure sui problemi dell'agricoltura e le provvidenze a questo riguardo adottate e previste, per dare ad essa il maggiore incremento. Ambedue queste relazioni furono discusse con molto interesse, riscuotendo alla fine il consenso dell'assemblea.

Una vivace discussione si ebbe intorno al regime delle esportazioni, durante la quale vari autorevoli membri del Parlamento portarono il contributo della loro riconosciuta esperienza in materia. Notevole pure la interpellanza sulle comunicazioni marittime colla Marmarica. Le discussioni furono sempre elevate, molto spesso vivaci, ciò che sta a dimostrare il grande interessamento che i rappresentanti prendono all'opera di organizzazione del paese. Non è mai mancato il più sereno spirito di tolleranza anche per merito dell'opera illuminata e moderatrice del presidente e ciò prova ancora che la istituzione parlamentare è fin d'ora sanamente compresa e funziona nel modo più felice, con larga spontanea partecipazione dei deputati anche delle regioni più lontane dalla costa.

Il Principe Umberto a Perugia

Perugia, 18, sera.

Il principe Umberto, qui giunto in incognito, ha visitato la città. Riconosciuto dalla folla, questa gli ha improvvisato un'entusiastica dimostrazione, a cui il Principe si sottrasse salendo in automobile. Ieri sera al teatro Pavone, in un intervallo dello spettacolo, il presidente dell'Associazione nazionalista annunciò da un palco che il Principe Umberto era ospite di Perugia. Il pubblico in piedi ha applaudito lungamente al grido di « Viva Savoia! », mentre l'orchestra intonava la Marcia Reale. E' stato pubblicato un patriottico manifesto invitante la cittadinanza a salutare il Principe.

Navi italiane alla rivista presidenziale d'Algeri

Algeri, 18, notte.

E' qui giunta la corazzata italiana « Duilio » scortata dai cacciatorpediniere « Cosenz » e « Medici ». Sul « Duilio » è imbarcato il contrammiraglio Nicastro. Le navi sono giunte per prendere parte alla rivista navale che domani sarà passata dal presidente della Repubblica francese, cui parteciperanno oltre alla squadra francese del Mediterraneo anche una corazzata americana ed una [illegible] razzata inglese.

Le novità teatrali a Parigi

Un nuovo tipo di "cocu,, e il "baccarat,, finito bene...

(*Servizio particolare della Stampa*)

Parigi, 18, notte.

Gran bel linguaggio quello dei francesi! Essi possono dire tranquillamente molte cose che gli italiani non sempre osano di dire e tanto meno di scrivere. Sulla scena i francesi discorrono con una disinvoltura invidiabile. I personaggi di Hennequin, quelli di Mirande, quelli di Savoir, quando si trovano in una situazione piccante, chiamano le cose col loro nome, senza fare perifrasi, senza abbassare la voce. I traduttori debbono eseguire acrobazie linguistiche complicatissime. Paul Gavault, che, prima di andare a dirigere l'*Odeon*, scriveva una commedia all'anno, disseminava i suoi dialoghi di vocaboli e di espressioni intraducibili. Intraducibili? Ma no: noi potremmo tradurre letteralmente tutto. Soltanto, non ne abbiamo il coraggio. Ci sembra di cadere nello scurrile.

Eppure nel teatro nostro non esistevano allora simili scrupoli. Quando Goldoni faceva dire ad Arlecchino: « *Pistt d'un becco cornut!* », non usava una terminologia molto diversa da quella di Crommelynck, autore del *Cocu magnifique*.

Il quale *Cocu magnifique*, che un anno fa ebbe a Parigi un colossale successo, è ora superato da un lavoro d'autore francese, il giovane Emile Mazaud. Il lavoro s'intitola *Dardamelle ou le Cocu*. E' la novità che in fare piovono al *Théâtre de l'Oeuvre*. Il Mazaud ha avuto un'idea originalissima: anzichè rendere ridicolo, come tutti gli autori drammatici fanno da un grande numero di anni, il marito ingannato, ha reso ridicoli la moglie e l'amante. Dardamelle s'accorge un giorno di essere « becco cornu », per dirla alla goldoniana. Ebbene, invece di disperarsi, di considerarsi un marito infelice, di vergognarsi della propria sorte, si proclama ciò che è. Egli esige che la propria domestica, quando va ad aprire ai visitatori, dica: « Vado a vedere se il cocu è in casa ». Si presenta egli stesso come cocu. Dice a tutti, in casa e fuori: « Sapete bene, è il tale che mi fa cocu ». Che cosa accade? Accade che la signora Dardamelle è costretta ogni momento ad arrossire, si sente da tutti segnata a dito e disprezzata, deve interrompere ogni relazione con l'amante. E l'amante, agli occhi della gente, finisce per apparire d'una ridicolaggine inverosimile. Per tre atti Dardamelle ha tutta l'aria di un cinico. La sua tattica riesce però perfettamente. La moglie, umiliata e pentita, implora che il martirio cessi. Allora il cocu s'arrende. Ma prima che cali la tela scambia con la signora Dardamelle alcune frasi che rivelano la sua intima amarezza: « Per questa volta, basta — egli dice. — Ma bada, se un altra volta tu dovessi tradirmi non impiegherei più la stessa arma, ma farei uso della rivoltella... » « Mi uccideresti? », chiede la moglie spaventata. « Non ho detto contro chi di noi due la rivoltella farebbe fuoco... », dichiara lui tristemente.

L'autore di questa curiosissima commedia fece già rappresentare, l'anno scorso, un lavoro in un atto al *Vieux Colombier*. Anche in quello si trovava un fondo di tristezza malgrado la comicità che vi serpeggiava in ogni scena. Vi era rappresentata l'avventura di un vecchio operaio che, avendo riveduto dopo trent'anni di separazione un amico di infanzia arricchito, era stato da questo invitato a trascorrere una domenica in una sua villa. Al vecchio operaio, come talvolta capita a certi esseri disgraziati, quel giorno non ne andava una bene, tanto che finiva per maledire in cuor suo la scampagnata, l'ospitalità e il vecchio amico. *La folle journée* lasciò prevedere altri lavori profondamente ironici: i parigini ne applaudono ora uno che realizza quella previsione.

***

Alfred Savoir, autore di varie commedie tutte gaiezza e spirito, ma non sempre solidamente costruite, dimostra con *Banco!* di essere nella pienezza dei suoi mezzi di scrittore teatrale. Questo lavoro in tre atti si rappresenta da parecchie settimane alla *Potinière*, un teatrino elegantissimo, ma così minuscolo che i critici non vi trovano posto se non quando il pubblico vi è affluito per molte sere. Savoir, che si compiace del genere inconsistente, spumeggiante, amorale, ha qui raggiunto il massimo degli effetti.

I personaggi di *Banco!* sono quattro, ma la conversazione, anzi la scherma verbale, leggera, agile, divertentissima, si svolge fra tre di essi: un marito, la moglie e il secondo marito di questa. Il primo atto accade nella anticamera di una bisca. Due coniugi in viaggio di nozze sono capitati là, lui per continuare a rovinarsi al giuoco, lei per lasciarsi spogliare di tutto ciò che gli ha portato in dote. Ma la rassegnazione della giovane signora crolla di fronte ad una scoperta che ella fa casualmente: il marito non è soltanto un giuocatore incorreggibile, ma è anche un donnaiuolo spudorato. Disgustata, esasperata, ella segue un uomo che la corteggia e che poi sposa senz'amore. Il secondo marito non aveva conosciuto il primo. Il primo, rimasto solo, si è dedicato allo sport, conduce una vita da scavezzacollo, è diventato un aviatore celebre, ma non può darsi pace di avere vissuto per così poco tempo con colei che fu sua moglie. Un giorno è assalito dal capriccio di rivederla e, con un amico, va in automobile nelle vicinanze della villa che la nuova coppia abita, provoca una panne, finge d'essere ferito e si fa ospitare dal secondo marito. Costui, ignaro, lo colma di attenzioni. La moglie, rivedendo colui che fu suo compagno legittimo, trasale ma non dice nulla all'altro. « Perchè siete venuto qui? » — chiede all'inaspettato ospite. « Perchè voglio passare una notte con voi », si sente rispondere sfacciatamente. Ella allora prende le precauzioni del caso: alla presenza dell'ospite invita il marito a tenerle compagnia nella camera coniugale fino all'indomani. Ma l'altro non si scoraggia: a mezzanotte entra per la finestra della camera della signora. Costei se ne accorge, diventa nervosa, inventa mille scuse per allontanare il compagno, affinchè tra i due uomini non accada una scenata. Ma tutto è vano. Un incendio nella fattoria fa correre fuori il secondo marito. Il primo rimane padrone del campo. Fra lui e la signora la conversazione assume il carattere d'una lotta a corpo a corpo. Ad un tratto ella vede che lui sta giocherellando con un mazzo di carte: allora, scaltramente, abilissimamente, dice: « Banco di mille! » In lui si risvegliano gli istinti del giuocatore. Il baccarat diventa incalzante, furibondo. La coppia giuoca fino all'alba. Per quella notte, adunque, il primo marito non è riuscito ad attuare il suo piano di conquista. Ma fra i due si è rinnovata un'atmosfera d'amore: essi ritorneranno a vivere uniti.

Carina, non è vero? Ma se avessi potuto raccontarla in francese, col fraseggio piccante che Alfred Savoir mette sulla bocca dei suoi personaggi, con quelle parole che noi italiani potremmo benissimo tradurre, ma che non traduciamo perchè un senso di correttezza ci consiglia di farle credere intraducibili; se avessi potuto raccontarla come la si racconta fra amici, al caffè, l'avreste trovata anche più divertente.

Rideau.

Un'esposizione agricola industriale ad Alba

Alba, 18, mattino.

Nella prossima estate si terrà in Alba una esposizione agricola industriale alla cui organizzazione attendono con fervore il Comitato esecutivo, sotto la presidenza dell'on. Bubbio, e le diverse Commissioni speciali, di cui fanno parte [illegible] di indiscusso valore. E' assicurata la partecipazione alla Mostra di ditte cospicue, ma anche le piccole industrie ed i piccoli produttori esporranno la copia i loro prodotti. Dal canto suo il Ministero di Agricoltura ha invitato gli uffici dipendenti delle regioni vinicole a contribuire per una adeguata partecipazione dei produttori locali. Singolare importanza assumono le Mostre artistiche che fra l'altro illustreranno la bellezza delle Langhe e del Monferrato con sezione di Arte sacra. Numerose medaglie sono già state concesse da Enti e privati. Interessante è il programma dei festeggiamenti che comprenderà un torneo di pallone, un concorso bandistico e corale con 15,000 lire di premi, ecc. Si sta poi organizzando una grande mostra canina e un gran concorso zootecnico con 5000 lire di premi, mentre altre iniziative si concretano nell'intento di accrescere importanza alla esposizione cui è lecito fin d'ora pronosticare un lusinghiero successo.

Giornali e riviste

Molte persone affermano, con convinzione, che non sono capaci di degustare il vino e che il loro palato è insensibile alle delicatezze del gusto in questo caso. Anzitutto — nota il *Petit Parisien* — il palato non ha, nel gusto, che la funzione di compressore: mentre è alla lingua che spetta lo squisito privilegio di gustare. Chi voglia sincerarsene, non ha che a prendere un po' d'acqua, molto salata, e applicarla con la punta del dito sul palato, senza che quest'acqua tocchi la lingua. Egli non proverà nessuna sensazione concernente il gusto, ma soltanto un senso di freschezza o di calore, secondo la temperatura dell'acqua stessa. Le papille della lingua sole posseggono il senso del gusto; ma appoggiando fortemente la lingua contro il palato queste papille si dilatano, aumentando la sensazione. Inoltre il gusto e l'odorato sono sensi in funzione comune. Quando un individuo manca di odorato, il senso del gusto è poco sviluppato. Ora, a meno che si manchi dell'odorato o che si abbia il gusto deteriorato dall'abuso del tabacco, è facilissimo abituarsi ad una degustazione pressochè infallibile, almeno per rendersi conto della qualità del vino che si acquista. Per degustare bisogna prendere dapprima nella bocca un piccolissimo sorso di vino e lasciarlo scorrere dolcemente nella gola. Esso sembrerà dolce, frizzante o insipido. Se ne prenderà quindi un altro sorso, corrispondente press'a poco ad una cucchiaiata, che si applicherà con la lingua contro il palato, a bocca chiusa. La respirazione dovrà esser lunga — sopratutto l'espirazione — poichè l'odore del vino può così passare nelle narici. Conviene quindi gargarizzarsi la bocca col liquido e sputarlo via. Rinchiudere quindi la bocca e respirare di nuovo. In pochissimo tempo avrete fatto così l'educazione della vostra lingua... La pedagogia del vino!

***

Parlando della prossima fine della danza moderna, che caccerà già dal pianeta il walzer tradizionale, *Le Soir* nota che la crisi attuale del *dancing* si nota in certe curiose proteste di suonatori di *jazz-band* a Parigi contro le tasse di lusso e i rigori delle imposte. Duecento uomini gialli, olivastri e neri (che « gl'infuriati bisogni di musica selvaggia » richiamarono dalle isole del Pacifico, da Honolulu, da Taiti, dalle Filippine, dai bassifondi argentini e dagli angiporti di San Francisco) assistono improvvisamente alla fine dell'epilessia ritmica ». Che cosa fare di questa gente di colore? Dove ficcarli? Noi siamo ben colpevoli — commenta ironicamente il giornale belga — contro questa gente di colore, questi sfortunati esiliati, che erano venuti per fare la nostra gioia! Ma almeno il *jazz-band* ci avrà guariti di qualche altra musica. Si ascolta un'orchestra negra come si degusta un liquore forte; come si guarda una stoffa dai disegni eccentrici. Non è arte, è ebbrezza: forse una voluttà nuova in un'epoca nella quale tutto sembra tendere verso la ricerca del primitivo! Ad ogni modo gli amatori di danze non si impressionino eccessivamente. La « danza moderna » sparisce, ma lentamente, così lentamente che essi avranno ancora parecchio tempo per danzare all'urlo delle ondaldi al rombo dei saxofoni e al fracasso dei cembali... Quante emicranie, ancora, e quanti balli di San Vito, prima di giungere a quei giorni che i profeti intravvedono!

***

I gatti sono entrati nella letteratura moderna, portandovi il loro fascino vellutato, ermetico, felino, un po' diabolico. Edgardo Poe col « Gatto nero » ha aperto per primo le porte del mondo estetico a S. E. il Gatto, facendone una creazione che vive indelebilmente nella penombra delle immaginazioni. Charles Baudelaire ha cantato il gatto come si canta una bella donna. Nei « Fiori del male » il grande poeta decadente ha potuto dire del gatto alcune cose meravigliose: « ... dalla sua pelliccia bionda e bruna esala un profumo così dolce, che una sera io ne fui impregnato, per averla carezzata una volta, soltanto una... ». E poi: « ... io vedo con stupore il fuoco delle sue pupille pallide, chiari fanali, viventi opali, che mi contemplano intentamente... ». Così, anche nella letteratura italiana, il gatto è entrato, con Raiberti, che ne scrisse un delizioso saggio. E tutte le letterature del mondo hanno finito per seguirlo, per vantarlo, per adularlo, per introdurlo negli artifici della loro decorazione romantica e satanizzante. Un saggio sul gatto mancava invece alla letteratura fiamminga. Ma anche questa lacuna, oggi, è colmata. Infatti la rivista *Cultura* di Anversa annuncia un piccolo libro raffinato di L. Panest, intitolato: *De Kat*. E aggiunge: « E', sembra, il solo libro belga sui gatti! ». Gli amatori del genere felino, gli epigoni del decadentismo possono essere contenti. I loro scaffali potranno vantare un gioiello di più.

***

Gli americani — nota la rivista *Echi e Commenti* — si avvicinano sempre più in ispirito all'Italia. La Costa Azzurra e l'Italia: ecco le mete dei loro pellegrinaggi turistici, che si fanno sempre più frequenti. La ragione è — come ha già notato il *New York Times* — che le agevolazioni per i viaggi hanno raggiunto un notevole sviluppo. Appaiono diminuiti gli ostacoli prima determinati dalle operazioni di passaporto. In Italia speciali istruzioni sono state impartite perchè quelle operazioni vengano liberate da ogni [illegible] eccesso alla frontiera. Si ha un particolare riguardo per i viaggiatori transoceanici. Lo Stato americano, da parte sua, ha con uno speciale decreto, creato un Istituto turistico incaricandolo di sviluppare quanto più sia possibile il movimento dei forestieri in Italia, con un largo coordinamento di tutte le comodità. Ma l'Italia non piace soltanto agli americani per passeggiarci sopra: essi dimostrano ora, di apprezzare anche quella che è la produzione intellettuale e artistica dell'Italia odierna. E l'*Observer* plaudiva recentemente all'iniziativa d'un Comitato italiano per promuovere a New York un'esposizione italiana d'arte moderna.

***

Occupandosi del teatro italiano un collaboratore del *Daily Telegraph* nota che esso è in decadenza perchè lo scrittore drammatico italiano è trascurato; i teatri ove si rappresentano le operette attingono quasi interamente da Vienna, e lo spirito di impoverimento è cresciuto talmente che il maggior Teatro di Milano si è dovuto chiudere in causa di uno sciopero degli attori per la retribuzione. Un drammaturgo italiano, al quale il critico inglese si rivolse per sapere la causa del malessere, ha risposto: « Sono tempi brutti; i nostri maggiori autori, come Sem Benelli e Marco Praga, sono ora gli stessi che erano prima della guerra; gli scrittori drammatici più nuovi si contentano di trivialità, scrivendo solo pel commercio, imitando la leggera maniera di Sacha Guitry. Non v'è sincerità, non v'è impulso artistico. Penso che sia lo stesso in tutto il mondo ». Il critico inglese non gli dà torto. « La cosa che potrà andare », sembra ormai il motto di tutti gli scrittori drammatici.

***

Coloro che credono ai presagi, ci crederanno una volta di più. L'aviatore Ross Smith, che finì così tragicamente alla vigilia del suo raid pel giro del mondo, portava al mignolo della mano destra — informa il *Daily Chronicle* — un anello fatto di crini d'elefante, riuniti da quattro gangi d'oro, che gli era stato offerto in India durante il suo viaggio aereo da Londra all'Australia. Nel giorno precedente alla catastrofe, Ross Smith parlava con un giornalista, girando nervosamente l'anello elefantino intorno al dito. « Oh, si è rotto! » egli esclamò di botto. E contemplava con occhio triste i frammenti dello strano anello. « Ci tenevate molto? » gli domandò il giornalista. « Certo — rispose Ross Smith. — Mi è stato detto che questo anello mi porterebbe fortuna e, infatti, io sono sempre stato fortunato da quando lo porto ». Il giorno dopo l'aviatore montava sul suo apparecchio, ma, dopo pochi minuti di volo, egli precipitava...

Libri ricevuti

CARLO DADONE, « Ciccio Bomba ». Storia di un ragazzo che picchiava sodo. Torino, Società Editrice Internazionale. — L. 8.

DANIELE BERTACCHI, « La Sardegna di oggi e di domani », con Prefazione di GIORGIO BARDANZELLU. Torino, Libreria Ed. G. Casalotti. — Lire 7.

CRONACA CITTADINA

Il principe di Lequile

Il necrologio pubblicato giorni or sono nella *Stampa* recava l'annunzio di morte del Marchese Carlo Innocenzio Saluzzo dei Principi di Lequile, deceduto per malattia all'ospedale di S. Giovanni. «I compagni di lavoro — così era scritto — ne danno addolorati la triste notizia».

I compagni di lavoro? Quando mai un discendente di nobile stirpe ha avuto compagni di lavoro come un comune operaio? Questo particolare stranissimo ci ha fatto intravedere un mistero e pensare ad una serie di dolorose vicende che avessero portato il marchese — forse l'ultimo discendente di una nobile famiglia — a morire poveramente in un letto d'ospedale. E abbiamo cercato di raccogliere qualche informazione in proposito.

Il dottor Vietti, medico dell'ospedale di San Giovanni, che lo curò durante la sua malattia, ci disse che lo aveva avuto da parecchi anni per cliente. Un cliente, al quale, indovinando le sue strettezze finanziarie, aveva avuto sempre lo squisito tatto di non mai inviare alcuna parcella. Il vecchio marchese — il defunto non aveva che 58 anni, ma coi suoi capelli bianchissimi ne dimostrava assai più — gli era assai grato per le sue cure e non mancava mai di dirgli: «Lei, dottore, è la mia àncora di salvezza!».

E fu infatti il dottor Vietti che, chiamato poco tempo fa a visitarlo in una modestissima cameretta d'affitto al quarto piano di una casa di via Po, riscontrandogli una grave polmonite lo fece in tutta fretta trasportare all'ospedale, dove però, nonostante tutte le amorevoli assistenze, morì.

«Era un bell'uomo, dal portamento distinto, e naturalmente aristocratico — dice il medico. — Egli metteva una speciale cura nel vestire, e portava sempre un fiore all'occhiello. Lo si vedeva quasi tutti i giorni sotto i portici di piazza Castello, girandolare innanzi e indietro salutando amichevolmente colla mano i conoscenti con un'aria di benevola protezione. Egli non mi ha mai detto di dove traesse i suoi modesti mezzi di vita: era riservatissimo; solamente qualche volta, rammaricandosi del presente, aveva qualche fugace accenno ad un passato di lusso e di ricchezze. Credo però che si fosse dato al cinematografo — conclude il medico — poichè durante la sua malattia molti cinematografisti vennero a trovarlo e forse furono loro che fecero pubblicare l'annunzio della sua morte e si occuparono dei funerali».

Il Marchese Innocenzio Saluzzo dei Principi di Lequile posava infatti per la scena muta. Egli, che ricordava sale dorate di vecchi e turriti castelli, partite di caccia, corse di cavalli, sale da giuoco e stazioni balneari dove, probabilmente, aveva trascorso spensieratamente gli anni della sua ricca giovinezza, riviveva fra le quinte e i fondali dei teatri di posa e nelle scorribande ai monti o al mare colle *troupes* cinematografiche, un riflesso del suo brillante passato.

A Parigi l'aristocrazia si dà oggi al cinematografo sollecitando dai *metteurs en scène* inviti per figurare in films drammatiche o di avventure. E' la moda del giorno; le signore si recano colle loro più eleganti toelette e ricchi gioielli, accompagnate da conti, marchesi o baroni, negli *ateliers* cinematografici, prese dalla frenesia di vedersi frammischiati ad attori autentici dell'arte muta. Questi inviti per prestare, ben s'intende gratuitamente, l'opera loro, sono ricercatissimi: è l'ultima forma di snob!

Ma pel defunto marchese non si trattava di sport; per lui il cinematografo rappresentava invece l'ultima risorsa. E disgraziatamente in questi ultimi tempi, a cagione della crisi che travaglia anche il teatro muto, anche questa gli era venuta a mancare. La sua vita si era quindi fatta più difficile. Narra la sua padrona di casa che bene spesso egli rimaneva a letto fino alle 14 e andandosene le diceva con un accento fra il [illegible] e il comico: «Vede, ho risolto un grave problema: quello di risparmiare la colazione! Quante cose si imparano nella vita!». E se ne andava dritto e fiero, [illegible] suoi abiti che non facevano una grinza e non avevano una macchia, col fiore all'occhiello e tenendo fra le labbra, per illudere [illegible] il [illegible] povero stomaco, [illegible] stuzzicadenti. La padrona, conoscendo la sua miseria avrebbe voluto qualche volta venirgli in aiuto ma non aveva mai osato offrirgli cosa alcuna, tenuta com'era in soggezione da quel suo sguardo altero e dai suoi modi aristocratici.

Del suo passato conosceva ben poco. Essa aveva saputo una volta da un signore che era venuto a cercarlo che il marchese era stato da giovane un brillante ufficiale di cavalleria e che la sua carriera era stata troncata da un clamoroso duello avuto con un suo superiore pei begli occhi di una donna. Da quel momento aveva cominciato a sperperare il suo patrimonio e si dice che le donne lo abbiano aiutato, e non poco, nella bisogna. Era scapolo, ma sembra che a ricordo delle sue avventure gli fossero rimaste due figlie che sarebbero state allevate a Parigi. Presso qualche parente o in un collegio? Chissà! E' così confuso ed incerto tutto quello che si [illegible] di quest'uomo! La padrona ricorda però che di tanto in tanto giungevano al suo indirizzo lettere dalla Francia e ritiene che fossero le figliuole a scrivergli.

— E della famiglia del marchese Innocenzio Saluzzo dei Principi di Lequile, non resta più alcuno?

— Una volta il defunto accennò ad una sua sorella che disse sarebbe stata dama della Regina, ma sembra che coi parenti egli avesse da tempo rotto ogni relazione. Ora, dopo la sua morte è venuto da me un suo conoscente, un conte, a portarmi l'indirizzo del duca Gioachino di S. Antimo Ruffo Bagnara, a Castellammare di Stabia, che sarebbe un parente prossimo del defunto ed al quale potrei rivolgermi per ottenere il saldo delle pendenze lasciate da quel povero marchese.

La rivoluzione russa, come già dell'89 quella francese, ha gettato nella miseria e disseminato per le capitali europee un numero grandissimo di nobili, costretti a procurarsi il mezzo di vivere con umilissime occupazioni. Pel marchese Innocenzio Saluzzo dei Principi di Lequile tutta la vita è stata una continua rivoluzione...

Onoranze all'on. Cesare Rossi

Per iniziativa della Colonia Chierese in Torino, avrà luogo domenica, 23 corr., alle ore 12,30, un pranzo in onore del comm. [illegible] Cesare Rossi, già sottosegretario di Stato e deputato al Parlamento da oltre vent'anni.

Le adesioni si ricevono presso la Colonia Chierese, in corso Vittorio Emanuele, 45-47.

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 11-15 DIREZIONE — 11-58, 62-60 REDAZIONE — [illegible] SEGUENDO LA CRONACA (INTERCOMUNALI).

La Mostra edilizia alla vigilia dell'apertura

Le disposizioni per la seduta inaugurale

La Mostra edilizia è pronta per essere inaugurata. Nella visita che vi abbiamo fatta ieri per vedere a che punto si trovavano i lavori, questa è la impressione prima che abbiamo riportata. Quanti si recheranno domattina per la cerimonia inaugurale troveranno, cosa inconsueta nelle Esposizioni, la bella interessante Mostra prontissima. Dall'entrata monumentale al *parterre* fiorito, alle belle costruzioni cintate da cancelletti di legno e circondate di palme e di pini; dal conifero moderno, che funzionerà alla presenza del pubblico, agli *hangars*, chioschi e *stands*, tutto è ormai ultimato. Ci accompagnano nel rapido giro che compiamo l'ingegnere Betta, l'ing. Bongiovanni ed il commendatore Chevalley, presidente del Comitato.

La Mostra edilizia moderna, oltrechè agli ingegneri, tecnici e costruttori, offre anche vivo interesse pei profani, poichè vi si trovano esposte moltissime e curiose applicazioni. In tutto il lato sinistro dello Stadium si vedono esempi di applicazione di tubatuoli sui tetti senza pericolo di infiltrazione delle acque, e sono tubi costruiti con ghiaia; blocchi sagomati che sembrano di marmo vicentino, mentre invece sono di uno speciale cemento a pronta presa. Il cemento è presentato in tutte le sue possibili e immaginabili applicazioni, ed esso sarà — dicono i tecnici — di grande aiuto nell'ardua questione della ripresa delle costruzioni civili. Chissà che la nostra epoca non venga un giorno chiamata quella del cemento! Con esso ormai [illegible] costruisce tutto! Abbiamo persino visto qui degli eleganti mobili da giardino. A quando la camera da letto? Si vedono solai costruiti con tavelloni della larghezza di 30 centimetri e lunghi da 8 a 10 metri, sistema che permette di evitare le impalcature e sostiene pesi grandissimi. Neanche i pali per portare linee elettriche a grande potenzialità saranno più d'ora innanzi cercati nelle foreste, ma con un curioso sistema fabbricati in cemento, della lunghezza voluta e vuoti, quindi leggerissimi.

Grandi pani d'asfalto naturale della Maiella, nelle loro diverse utilizzazioni in pavimentazioni od altro, sono esposti in uno *stand*. Vicino all'asfalto si trovano esposte tegole verniciate, laterizi, pezzi speciali artisticamente lavorati, mensole, ornati per finestre di antiche costruzioni, che servirono e servirono pel restauro di monumenti nazionali. La meccanica, che tanto ausilio è sussidio dà all'edilizia all'estero, porta qui alla Mostra le ultime e recenti applicazioni. Le macchine di tutti i tipi e di tutte le nazionalità saranno messe in moto e funzioneranno durante il periodo dell'Esposizione. Grandi montacarichi necessari per ogni cantiere, macchine per la fabbricazione di tegole, per fare calcestruzzo, impianti completi che fabbricano 2500 mattoni all'ora, argani, apparecchi per la lavorazione del legno, frantumatori, scrematrici di ghiaia, sonde per assaggi del terreno azionate ad aria compressa, ecc.

Una speciale sezione è riservata all'insegnamento professionale. Vi si vedono acquerelli e disegni a chiaro scuro di giovani operai della vecchia Scuola San Carlo, ed in altra gli accessori varii necessari per moderne abitazioni.

Della casa elettrica, alla quale abbiamo fatto una breve visita e che certamente sarà una delle maggiori attrattive della Mostra, ci riserbiamo però di parlare quando l'avremo vista in azione e cioè giovedì.

L'inaugurazione della Mostra di edilizia avrà dunque luogo domani, giovedì, alle ore 10,30, coll'intervento del Duca di Genova, del ministro Teofilo Rossi, che rappresenterà il Governo, e delle autorità politiche ed amministrative di Torino. A tale proposito il Comitato organizzatore informa che alle ore 8 cesseranno i lavori in tutte le gallerie e che il personale di servizio uscirà alle ore 9. Gli espositori potranno fermarsi nei rispettivi reparti in modo da potersi trovare presso la propria mostra durante la visita delle autorità. Ad ogni modo gli espositori [illegible] potranno entrare nell'interno della Mostra dopo le 9,45 e solamente dal cancello di corso Montevecchio. I signori direttori di classe si dovranno trovare alle ore 9 nei rispettivi reparti affine di predisporre nell'ordine ogni cosa. L'ingresso degli invitati all'inaugurazione avrà inizio alle ore 10 ed avranno accesso dall'ingresso principale all'angolo dei corsi Vinzaglio e Montevecchio. Alle ore 10,30 si sospenderanno gli ingressi ed avrà inizio la funzione inaugurale alla presenza del Duca di Genova. Ultimati i discorsi, le autorità si porteranno alla Casa Elettrica entrando dalla porta a destra del Palco Reale, percorreranno la grande galleria, le tettoie, il giardino fino all'ingresso principale. Durante la visita le automobili e le vetture stazioneranno sul corso Montevecchio, dalla porta secondaria al corso Castelfidardo. Ultimata la funzione inaugurale, la Mostra sarà aperta al pubblico. Il prezzo del biglietto è stato fissato in L. 3, per le Associazioni di studenti e di operai il Comitato ha stabilito uno speciale biglietto di L. 1,50. Per la cerimonia inaugurale le autorità e gl'invitati con lettera personale entreranno dall'ingresso principale, mentre le persone munite di biglietto d'invito accederanno alla Mostra dagli ingressi laterali in corso Vinzaglio e corso Montevecchio.

* * *

L'Associazione della Stampa Subalpina comunica: «La Giunta esecutiva della Mostra d'Edilizia Moderna allo Stadium concede cortesemente ai soci dell'Associazione della Stampa Subalpina il libero ingresso all'Esposizione su presentazione della tessera sociale. Il Consiglio direttivo dell'Associazione della Stampa avverte pertanto i soci che la tessera valida per l'ingresso gratuito a questa e ad ogni altra Esposizione — come pure ai Musei civici cittadini — è quella con fotografia recante il timbro dell'Associazione. I soci che non abbiano ancora il porta-tessere all'uopo istituito, devono perciò ritirarlo presso la Segreteria dell'Associazione».

L'abrogazione dell'art. 4 del Decreto sugli affitti

Da Roma il nostro ufficio di corrispondenza ci ha segnalato queste notizie:

«La *Gazzetta Ufficiale* pubblica stasera il decreto-legge 2 aprile 1922, n. 449, che abroga le disposizioni dell'art. 4 del decreto-legge 3 novembre 1921, n. 1561, relativo alla proroga dei contratti di locazione di appartamenti o case ad uso di abitazione. Il decreto dice:

«Art. 1. — L'art. 4 del decreto-legge 3 novembre 1921, n. 1561, è abrogato.

«Art. 2. — Il presente decreto avrà vigore dal giorno della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* e sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge».

L'articolo 4 del decreto dell'8 novembre è quello che conteneva la molto discussa disposizione, secondo la quale «i contratti stipulati fra il locatore e i terzi con data certa anteriore a quella del decreto e relativi alle case da esso contemplate hanno efficacia anche di fronte all'inquilino». Tale disposizione aveva dato luogo a proteste e recriminazioni da parte della categoria degli inquilini, perchè si prestava troppo a manovre poco corrette. Ora è stato abrogato. Riposi in pace!

La riforma degli organici municipali

Le Organizzazioni dei dipendenti comunali comunicano: «I signori senatori, deputati, consiglieri provinciali, comunali, camerali, i rappresentanti della stampa, dei sodalizi, delle istituzioni civili, delle associazioni politiche, finanziarie, culturali, professionali, ecc. e gli studiosi dei problemi economico-sociali relativi alla riforma dei pubblici servizi, sono invitati ad intervenire alla seconda conferenza che avrà luogo alle ore 21 precise di venerdì 21 aprile corr. nel salone dell'Associazione impiegati municipali, via del Carmine 13, piano 2.o, per la trattazione del tema: «Commento [illegible] progetto della riforma dei servizi e degli organici municipali».

Per l'Olimpiade studentesca

La sesta lista di sottoscrizione per l'Olimpiade studentesca porta la cifra delle offerte a lire 21.985,95. La sottoscrizione è ancora aperta.

Totale delle liste precedenti	L.	20.856,95
Raccolte dal giornale *La Stampa*:		
Società Canottieri «Armida»	L.	100,—
Ettore Bruno	»	25,—
Società «Ugei»	»	50,—
Sindacato Naz. Allievi ingegneri: Dott. Rolp L. 10; Prof. Micheli 10; Un socio della «Galileo» 10; N. N. 4; Vittorio Terracini 1; Ballo al Garden Club dato dalla Società «Galileo Ferraris» 200; Ing. Riccardo Franchini 10; Dott. Giuseppe Monti 100	L.	345,—
Raccolte dal Comitato:		
Alcuni studenti L. 9; Generale Alfredo Gianuzzi Savelli 10; Generale brigadiere Michele Costa 10; Ing. Luigi Bosono 10	»	39,—
Raccolte dalla *Gazzetta del Popolo*:		
Ing. Salvadori di Wiesenhoff	L.	100,—
Gualtiero e Renato Malvano	»	20,—
L'ex A. G. E. Foot-bal Club	»	40,—
Cav. Uff. nob. Federico Picolli	»	10,—
Ditta Domenico Ulrich	»	100,—
Società Canottieri «Cerea»	»	100,—
Società Naz. Officine di Savigliano	»	200,—
Totale	L.	21.985,95

Per il "vecchio che voleva morire,,

L'appello rivolto ai generosi per un soccorso immediato al disgraziato Giuseppe Grillone, ricoverato all'Ospedale San Giovanni in seguito al tentato suicidio, non è rimasto senza effetto. Nella giornata di ieri ci sono pervenute diverse centinaia di lire che ci affretteremo a rimettergli. I dottori lo hanno dichiarato fuori pericolo per quanto il suo stato continui ad essere grave.

Accompagnando la sua offerta, l'Amministratore della Latteria Moderna ci invia la seguente lettera: «Il signor Giuseppe Grillone reduce dalla Francia allo scoppio della guerra da noi occupato per qualche tempo fino al ritorno del nostro personale che era stato chiamato alle armi. Trattasi veramente di un caso pietoso e degno di aiuto, trattandosi di un individuo che non ha più alcun parente al quale ricorrere per soccorsi e che ha lasciato in Francia le relazioni incontrate nella sua vita e nel suo lavoro. Poichè proprio di questi giorni si legge sui giornali che il Regio Ospizio di Carità può per le migliorate condizioni economiche accogliere ospiti gratuiti, riteniamo che questo del Grillone sia uno dei casi più bisognosi da prendere in considerazione da chi di dovere».

Il suggerimento ci sembra opportuno e lo rivolgiamo in forma di preghiera al Presidente del Regio Ospizio di Carità, comm. [illegible] Francesco Carrara.

* * *

Ecco la lista delle offerte pervenuteci:

Per il vecchio Giuseppe Grillone: Il soldato Mangiu Luigi Enrico, volontario libico, regalo fattogli dalla mamma per il suo compleanno, L. 100; Amministrazione della Società Latteria Moderna, L. 300; un ex-collega, L. 25; M. B., L. 10; una telegrafista, L. 25; Minetto Paolo Natale, L. 15; G. E., implorando una grazia da S. Spirito, L. 5.

Per la vedova ed i figli dell'operaio Della Rovere: Un gruppo di frequentatori del caffè Rabaila già Visca, L. 100.

Congresso di medicina del lavoro

In Firenze, dall'11 al 14 giugno p. v. avrà luogo il 5.o Congresso nazionale di Medicina del lavoro. Il Comitato torinese di organizzazione è stato formato dal Prof. comm. Ferdinando Micheli, direttore della Clinica medica generale Universitaria, presidente; dal prof. comm. Gustavo Quarelli, medico primario dell'Ospedale di San Giovanni, segretario-cassiere; e dal prof. comm. Ferdinando Battistini, assessore per l'igiene; prof. comm. Giuseppe Sacchi, medico provinciale; Prof. comm. Francesco Abba, medico capo dell'Ufficio municipale d'igiene; dal dottor comm. Giovanni Perosino, capo dell'Ufficio sanitario compartimentale delle F. S. e dal prof. commendatore Gio. Batta Allaria, direttore della Clinica Pediatrica e direttore dell'Istituto materno.

Saranno svolti al Congresso i seguenti temi: Prevenzione dell'invalidità di indole tubercolare; L'igiene agraria del dopo guerra con speciale riguardo alla malaria; Nuove e vecchie vedute sugli avvelenamenti da piombo; Sull'organizzazione dei turni di lavoro; Per le riforme delle leggi sugli infortuni del lavoro; Nuovi orizzonti di etica medico-sociale. Le adesioni (L. 30 per gli enti, L. 25 per i congressisti, L. 15 per i componenti la famiglia dei congressisti) ed i titoli delle eventuali comunicazioni si ricevono presso la Clinica Medica, via San Massimo, 24, dal segretario.

Ancora la vertenza dei barbieri

Il Presidente dell'Associazione parrucchieri ci manda, con preghiera di pubblicazione, una lettera avente lo scopo di far conoscere alla cittadinanza i veri termini della proposta avanzata dal Prefetto, che dai lavoranti venne dichiarata non accettabile. Pubblichiamo la parte essenziale:

«La notevole diminuzione di lavoro in tutti i negozi, ed in special modo in quelli della periferia, dovuta alla forte disoccupazione operaia, gli esagerati aumenti di affitto, luce, illuminazione, ecc., avevano indotto l'Associazione proprietari a proporre ai lavoranti una congrua diminuzione di stipendio, che sarebbe stata integrata col precedente mensile della mancia, che [illegible] da molto tempo veniva dai dipendenti accettata. Tale proposta venne e viene respinta dai lavoranti, e, per essere più precisi, dai loro dirigenti. Da ultimo è respinta la proposta del ripristino [illegible] della mancia, ma non danno [illegible] di [illegible] la loro offerta di salario [illegible]. Il signor Prefetto fece alle due parti la seguente proposta: «Ripresa del lavoro; mantenimento dei salari attuali fino a decisione per parte di un Giurì sulla abolizione o non della mancia, lasciandone per ora il percepimento secondo l'uso di ogni negozio, la quale mancia dovrà essere incamerata fino a che il Giurì avrà deliberato in merito. Se il responso sarà per il ripristino, le mance incamerate saranno versate ai lavoranti [illegible]; se sarà per l'abolizione, saranno devolute a favore dei lavoranti disoccupati. La conciliante proposta del signor Prefetto [illegible] accettata dalla rappresentanza padronale, e venne ratificata in un'adunanza [illegible], ma così non fu dalla rappresentanza operaia, che non sappiamo in quali termini l'abbiano comunicata agli interessati».

I lavoranti, da parte loro, si sono riuniti ieri a comizio, ed hanno votato il seguente ordine del giorno:

«I lavoranti barbieri, riuniti a comizio, nell'undecimo giorno di lotta, constatando come la compattezza della massa non sia ancora scossa; mentre riaffermano ancora una volta alla cittadinanza che il prolungarsi della incresciosa vertenza è unicamente voluto da una parte dei proprietari, che ieri, stesso nel loro comizio con un ordine del giorno non conciliativo, intendono persistere nel ridurre le paghe e ripristinare le mancie, denunziano alla cittadinanza stessa tale provocante atteggiamento e deliberano di resistere nella lotta sino al raggiungimento delle proprie aspirazioni».

L'abbassamento del piano del ferro a Torino

L'on. Olivetti e l'on. Mazzini avevano presentato al Governo una interrogazione per invitare il Ministro dei LL. PP. a intensificare le opere per l'abbassamento del piano del ferro a Torino, opere richieste urgentemente non solo dalle esigenze della viabilità cittadina, ma anche dall'intensa disoccupazione esistente. Il sottosegretario di Stato ai Lavori Pubblici, on. Martini, ha risposto agli onorevoli interroganti comunicando che l'Amministrazione ferroviaria ha dato assicurazioni ed affidamenti che, nonostante sia necessario che tali lavori procedano per fasi successive, trattandosi di modificazioni da apportarsi alla consistenza stradale, senza interrompere l'esercizio, i lavori stessi saranno intensificati il più possibile.

Conferenze

Lega Italiana d'insegnamento. — Questa sera alle ore 21, nel salone dell'Associazione Liberale Democratica, via Genova, 21, avrà luogo l'annunciata conferenza di Giorgio Bardanzellu: *Impressioni dalmate*. I biglietti d'invito si possono ritirare gratis alla sede della Lega, via M. Gioia, 4, e presso l'Associazione Liberale Democratica.

Il ballo a Palazzo Reale pro orfani di guerra

Alla generosa iniziativa del Comitato di dame, presieduto dal conte senatore Frola, è arriso il più lusinghiero, completo meritato successo. Alla festa organizzata per ieri sera a Palazzo Reale a favore degli orfani di guerra è accorso un elettissimo e foltissimo pubblico che nella cornice sontuosa del salone degli svizzeri creò un mirabile quadro di eleganza, di signorilità, pieno di grazia e di vita. Tra la pompa delle toilettes delle occasioni eccezionali, le grandi uniformi degli ufficiali ed i severi abiti neri costellati di decorazioni, il movimento della folla elegantissima acquistava una vivacità ed una squisita nota di raffinatezza che lasciava una gradevolissima impressione.

Alle 23 i saloni erano già affollati, e la ressa toccò il suo apice verso le 23 quando la famiglia ducale di Genova fece il suo ingresso nel salone, al suono della Marcia Reale. Il corteo principesco era aperto da Sua Altezza il Duca Tommaso di Genova a fianco della principessa Isabella. Seguivano il Duca di Udine, il principe Eugenio e la principessina Maria Adelaide. Venivano quindi gli addetti militari alla Casa Ducale: il comandante De Grossi, gli ufficiali d'ordinanza conte Pollone e conte Ricardi, il gentiluomo di Palazzo conte Balbo, la contessa Brozolo, ed altri gentiluomini ed ufficiali. Incontro agli augusti ospiti si fece il conte Glorio, rappresentante del Prefetto che accompagnò la Duchessa Isabella alla poltrona destinatale nel salone. La principessina Maria Adelaide, con molta cortesia, diede subito l'esempio della ripresa delle danze che erano state interrotte e che furono tosto riprese e proseguite con grande *entrain*.

La festa, vivace e brillante, pur nella composta correttezza, continuò a svolgersi e proseguì fino a tarda ora nella notte, fra il più vivo compiacimento dei promotori che videro così largamente coronata dal più felice esito la loro nobile intrapresa.

TEATRI

Al Regio: *Rambaldo di Vaqueiras*.

Ricordiamo che è stasera che al Teatro Regio si ha la prima rappresentazione del nuovo poema drammatico cavalleresco di Nino Berrini: *Rambaldo di Vaqueiras*. La Compagnia di Annibale Betrone presenta il poema con particolare grandiosità: scenari di Sinopico e costumi di Caramba. Betrone ha al suo fianco Maria Letizia Celli, Marcello Giorda, Giulio Paoli, ecc. L'attesa è vivissima.

All'Alfieri: *Mia figghia*.

Angelo Musco annunzia a giorni la rappresentazione della commedia di Giacinto Gallina, volta in dialetto siciliano, *Mia figghia*, commedia viva del ricordo di Ferruccio Benini, artista indimenticabile.

Allo Scribe: Recita "Pro mutilati,,

Come già annunziammo questa sera 19 corrente, si avrà la recita di beneficenza indetta dal Comitato di Assistenza pro Sezione di Torino dell'Associazione Nazionale Mutilati, Invalidi di guerra. Si rappresenterà *Mario e Maria* di Sabatino Lopez.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Compagnia Annibale Betrone). — Ore 21: «Rambaldo di Vaqueiras», poema drammatico cavalleresco di Nino Berrini.

CHIARELLA (Stagione d'opera di primavera). — Ore 21: «Madama Butterfly», opera di G. Puccini.

BALBO (Compagnia drammatica E. Zacconi). — Ore 21: «Gli spettri», commedia di Ibsen.

CARIGNANO (Compagnia comica Galli-Guasti). — Ore 21: «Un passerotto», commedia di Gennaro e F. De Croisset.

ALFIERI (Compagnia siciliana Musco). — Ore 21: «U paraninfu», commedia di Capuana.

ROSSINI (Comp. dialettale Mario Casaleggio). — Ore 21: «Basin e Basme a Turin», vaudeville di G. Bertinetti.

VERDI (Compagnia drammatica). — Ore 21: «Mario e Maria», commedia.

TRIANON — Ore 21: «Mondo rosa», rivista.

GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 20,45: «Gianduja in India», féerie fantastica.

MAFFEI — Ore 21. Grandi spettacoli di varietà.

Tre feriti in una disgrazia in montagna

Due giovanotti e due signorine componenti una piccola comitiva recatasi a compiere una escursione in montagna, sono rimasti vittime di una disgrazia. Si hanno a lamentare tre feriti, di cui uno abbastanza grave. Domenica, giorno di Pasqua, si sono recati sui colli di Lanzo, due amici: il disegnatore Carlo Oletti, di 25 anni, abitante in corso Regina Margherita 32, e tale Ettore Coatto abitante in via Artisti 17, accompagnati da due signorine di loro conoscenza, le sorelle Teresa e Clotilde Durando, rispettivamente di anni 26 e 22, sarte, abitanti in via Torino 11. I gitanti si portarono in regione Lunelle, il luogo non è, per vero dire, molto impervio e pericoloso. Tuttavia i quattro vi salirono in cordata, tenuto conto delle signorine che per la prima volta compivano un'escursione. Questa, che nelle intenzioni era una misura di prudenza, finì per diventare causa di una maggiore disgrazia.

A capo della cordata era uno dei giovani; seguivano al centro le signorine; da ultimo veniva l'altro giovanotto. Ad un dato punto, mentre i quattro salivano una china rocciosa e scoscesa, il primo della cordata mise un piede in fallo. Il sasso sul quale si era appoggiato si staccò e rotolò; l'uomo, perduto l'equilibrio, cadde precipitando giù per la china. Le signorine, prese da spavento, non reagirono, non pensarono, per quanto era nelle loro possibilità, di far forza per [illegible] il caduto; si lasciarono trascinare e ruzzolarono anch'esse giù per il ripido pendio, trascinando a lor volta l'altro giovane che chiudeva la cordata. I disgraziati fecero così ruzzoloni circa 50 metri. Il Coatto rimase quasi incolume; gli altri tre riportarono invece ferite al capo. Più grave di tutti risultò la Teresa Durando, la quale rimase svenuta a terra, col volto insanguinato.

I malavventurati gitanti vennero soccorsi da gente del luogo, e trasportati in una «grangia». Il giorno seguente furono visitati e medicati da un medico che riscontrò alquanto grave lo stato della Durando. Ieri venne richiesta l'autoambulanza della Croce Verde, che recatasi sul posto tornò coi tre feriti, i quali vennero tosto trasportati al San Giovanni. Vennero quivi visitati dal dottor Trabucco assistito dal dottor Zorn, che riscontrò a tutti e tre ferite al capo, nonchè la commozione cerebrale alla Teresa Durando e contusioni ad una spalla all'Oletti. La prima venne ricoverata con prognosi riservata; gli altri due, medicati, vennero rimandati guaribili in quindici giorni.

Cade da una scala a pinoli

E' stata trasportata, a mezzo di una barella della Croce Verde, all'Ospedale Martini una povera vecchia di 75 anni, certa Giuseppina Overi, senza fissa dimora. Essa venne medicata dal sanitario di guardia, dottor Gallieri, il quale, riscontrandole ferite multiple al bacino, la fece ricoverare riservandosi sulla prognosi. La disgraziata mendicante aveva l'altra sera ottenuto il permesso di ricoverarsi nel fienile della Cascina Ranella in via Fossano. Nel salire mediante una scala a pinoli sul fienile, essa mise un piede in fallo e precipitò dall'altezza di tre metri nel sottostante cortile.

Non è vero che l'uomo felice è l'uomo senza camicia!

I nemici dei tutori dell'ordine

L'altra notte, verso le ore 2, il cittadino dell'ordine Bruno Francesco, d'anni 35, abitante in corso Regina Margherita n. 210, mentre era in giro di perlustrazione in via Cernaia, giunto presso corso Siccardi, si vide improvvisamente dinanzi un individuo il quale con rapidissimo gesto lo colpì con uno schiaffo. Immediatamente egli rispose alla violenza con il bastone di servizio, ma subito apparve un secondo individuo il quale si diede a menare colpi d'ombrello sulla testa del Bruno, fino a che l'ombrello si ruppe. A questo punto i due aggressori fuggirono, e l'aggredito si mise alle loro calcagna con la speranza di poter trovare strada facendo qualche aiuto. Senonchè durante la corsa egli scivolò e cadde in modo da riportare la distorsione del piede destro. Recatosi al San Giovanni, il dott. Galanzino lo medicò giudicandolo guaribile in venti giorni.

Ladri che visitano negozi

La scorsa notte ignoti ladri penetrati mediante scasso nel negozio di merceria di Leone Gilda Torzano fu Giovanni, capotreno delle Ferrovie dello Stato, in via Cherasco, 18, asportarono alcune pezze di stoffa assortite, e merci diverse, per l'importo complessivo di undicimila lire. Il furto venne denunciato al Commissariato della Barriera di Nizza che ha subito iniziate indagini per rintracciare i ladri.

— Altri ignoti, ad ora imprecisata della scorsa notte, penetrarono nel laboratorio di orologeria di Fedele Caselli in via Barolo, 25, scassinando la porta. Essi trafugarono, orologi d'argento, anelli, spille, catene ed altri oggetti preziosi pel complessivo valore di 10 mila lire. La Sezione di pubblica sicurezza di Vanchiglia edotta del fatto ha iniziate indagini.

Gli stanchi della vita

Con vettura pubblica scortata da una guardia municipale, ieri sera veniva trasportata al San Giovanni la commessa Teresa Carpinello di 19 anni, abitante in corso Vercelli 80, la quale era stata trovata sofferente sul Lungo Po, presso via Napione, dove a scopo suicida aveva ingoiato due pastiglie di sublimato corrosivo. Il dottor Civetta, assistito dal dottor Maina, le praticò la lavatura gastrica e la fece ricoverare con prognosi riservatissima. Interrogata dall'agente di servizio Borgna, la ragazza ha confessato di essere ricorsa al veleno per dispiaceri amorosi. Qualche tempo addietro il fidanzato aveva troncato [illegible] relazione con lei, ed essa non aveva resistito all'abbandono.

Morte improvvisa alla "Fiat,,

Nel pomeriggio di ieri, alla Fiat-Centro, il manovale Giovanni Battista Viglino, di anni 58, mentre stava lavorando avvertiva un vago malessere e si recava alla sala medica dello stabilimento per farsi visitare. Quivi però era sorpreso da un improvviso aggravarsi del male, e stramazzava privo di sensi. Mediante un'automobile scortata da un pompiere delle officine stesse, il poveretto veniva trasportato al San Giovanni dove però giungeva cadavere. La morte venne constatata dal dottor Bettazzi, che la giudicò avvenuta per sincope cardiaca.

Al Circolo operaio della Borgata Leumann

Giorni addietro abbiamo pubblicato sotto il titolo: «Gli ospiti», la versione data dalle Autorità su una baruffa avvenuta al Circolo comunista della Borgata Leumann. Ora la Sezione comunista di Collegno ci prega di chiarire che nella sera indicata non vi era nessuna festa al Circolo, non vi erano invitati e tanto meno militari e che nei locali del Circolo non vi è alcun buffet dove gli ospiti possan bere e, tanto meno, ubbriacarsi, come era stato riferito nella versione ufficiale. I deplorevoli fatti avvennero quando il Circolo era già chiuso ed il portinaio venne obbligato con atti violenti — da estranei — a riaprirlo, dopo di che gli invasori devastarono le suppellettili dei locali e quindi scomparvero.

NOTE SPICCIOLE

La «Sarvan». — effettuerà la Terza [illegible] Sociale, Domenica, 23 Aprile 1922, al Monte Servin (1790) Valli Chisone-Pellice. — Ritrovo alla stazione P. N. ore 5; partenza ore 5,25 per S. Germano; la refezione al sacco da farsi in treno. Arrivo a S. Germano ore 7,40; partenza immediata per il «Rifugio Alpino Rostania»; arrivo al Colle della Vaccera ore 12. Alla vetta del Servin ore 12. Ritorno al colle ore 14,30. La refezione al sacco. Partenza ore 15 e. per Angrogna, arrivo a Torre Pellice ore 18, 2.a refezione facoltativa al sacco od all'albergo. Partenza col treno delle 19,40; arrivo a Torino P. N. ore 21,27. Direttori di gita: Ardissone, Tonda, Paccotti. Quota di iscrizione: Soci L. 0,50; non soci L. 1. Possono partecipare i non soci purchè presentati ed accompagnati da un socio.

Gita al Monte Piu. — Il gruppo femminile U. S. S. I. del Club Alpino ha organizzato una gita al Monte Piu, Val d'Ala (metri 2301). Partenza alle ore 6 di domenica, 23, dalla stazione Ciriè-Lanzo. Ritorno a Torino alle ore 22. La spesa è di L. 12. Le iscrizioni si ricevono a tutto sabato, 22, ore 19, dal custode della sede sociale, in via Monte di Pietà, 28.

Ricompense militari. — Il Distretto militare comunica: I militari delle classi di leva 1885-1887, iscritti di leva nel comune di Torino, sono invitati a presentarsi a questo Distretto, Ufficio Ricompense, per ritirare la medaglia commemorativa della guerra 1915-18. Delle medaglie si potranno ritirare tutti i giorni nelle ore di ufficio a cominciare dal giorno 19 fino al 30 del c. m.

Unione piemontese commercianti in vino. — I soci sono invitati ad intervenire al comizio degli esercenti, domani giovedì, alle ore 15, alla Cam. di Commercio.

Nazionale. — Questa sera, mercoledì, alle ore 21, in via Cavour, 5, Gino Salmann, G. Cacello e Guido Rocca parleranno sul tema: «Per la ricchezza morale, civile e materiale del povero popolo».

Unione padri di famiglia Borgata Monterosa. — Questa sera, mercoledì, alle ore 20,30, il prof. Orbaudi parlerà alla sede sul tema: «I nostri figli».

La gita dei territoriali. — Il Comitato ringrazia tutti i collaboratori della riuscita di beneficenza e rende noto che i regali [illegible] agli intervenuti corrispondono nel modo che segue: Il quadro del pittore Maggi al biglietto N. 40; il ritratto offerto dal pittore Durandi al N. 45; il paesaggio offerto dal pittore Deperis al N. 52. Gli interessati sono pregati di indirizzare la loro richiesta al Comitato presso il Palazzo di Giustizia entro il mese di Aprile. Spirato questo termine il Comitato disporrà dei suddetti doni a favore dei suoi ricoverati.

Comitato di organizzazione civile, Torino. — La riunione della C. E. per la nomina dell'Ufficio di presidenza è rinviata, per cause imprevisite, a venerdì 21 corrente, ore 21 (Galleria Nazionale, scala D).

Scuola S. V. del Pilone. — Domenica, 23, alle 10,30, sarà inaugurata una targa alla memoria del tenente Carlo Barbano, morto al fronte, socio del Palmesio «Gaspare Gozzi». Interverranno le autorità civili e militari.

Federazione impiegati e commessi. — Il Comitato di agitazione pro riposo festivo, le Associazioni economiche, Neutrale, di commercianti, quelle simpatizzanti per l'agitazione suddetta, sono convocati stasera, ore 21, presso l'Unione del Lavoro, via Carmine, 13, per importanti deliberazioni.

Antonio Lanfranco fu Giuseppe, ha dichiarato al capo della Polizia ciudiziaria, che la sera del 16 in piazza Gran Madre di Dio, avendo udito il colpo di rivoltella col quale il Poliziotto uccise in prestinenza Travena, accorse e fu lui che disarmò l'omicida e consegnò poco dopo la rivoltella alla guardia municipale Nabiolo, giunto dopo di lui.

Partito Nazionale Democratico. — Il Consiglio direttivo e la Commissione di finanza sono convocati per giovedì sera 20 corr., nei locali di via Po, alle ore 21.

SOCIETA TORINESE

[illegible] ed omaggio seta, tare ed altre materie tessili

Operazioni del 18 Aprile 1922

Organzine	Colli 7	Cgr.	776,44	[illegible]
Trama	» 2	»	128,01	[illegible]
Greggia	» 8	»	543,50	[illegible]
Lane	» —	»	—,—	[illegible]
Articoli diversi	» —	»	—,—	[illegible]
Totale Colli 16		Cgr.	1447,95	

Olio

Sasso

Preferito in tutto il mondo

Alla Fiera Campionaria di Milano
visitate gli **Stands Sasso**
N[1] 1136 e 1137 - Gruppo III.

Prodotti Sasso, ramo Medicinali

Vitamina Sasso
Emulsione Sasso
Olio Sasso Medicinale
Olio Sasso Jodato
Olio Sasso Fosforato
Cascarolio Sasso
Olio Oliva in fiale per iniez. ipod.